

original scientific paper
ricevuto: 2003-04-15

UDC 327.8:329.18(450:497.1)"1918/1941"

LA DIPLOMAZIA CULTURALE ITALIANA IN JUGOSLAVIA DURANTE IL FASCISMO

Stefano SANTORO

IT-34135 Trieste, Via dei Giacinti, 4

e-mail: steff_ts@yahoo.com

SINTESI

Nell'articolo si affronta il tema della diplomazia culturale italiana in Jugoslavia fra le due guerre mondiali, mettendone in risalto la funzione politica. L'elemento propagandistico costituì infatti parte integrante della diplomazia culturale, che fu insieme "cultura" ma anche "propaganda". Tramite una sempre più organica collaborazione della classe intellettuale italiana – in particolare gli studiosi di slavistica – con la diplomazia italiana, si realizzò un complesso piano di penetrazione italiana in direzione dei Balcani e segnatamente della Jugoslavia, intensificatosi negli anni Trenta e giunto al culmine dopo l'occupazione dell'aprile 1941. La penetrazione culturale italiana, legata strettamente alla penetrazione di carattere politico ed economico, si dovette scontrare con la sempre più forte concorrenza del Terzo Reich, per finire poi fuori gioco entro la fine del 1942, quando il ruolo subalterno dell'Italia nei Balcani era ormai del tutto chiaro.

Parole chiave: diplomazia culturale, propaganda, fascismo, slavisti, Italia, Jugoslavia

ITALIAN CULTURAL DIPLOMACY IN YUGOSLAVIA DURING THE FASCIST PERIOD

ABSTRACT

The article presents Italian cultural diplomacy in Yugoslavia in the inter-war period, with special emphasis laid on its political function. In fact, the propaganda element was an integral part of cultural diplomacy, which represented both "culture" and "propaganda". Through an increasingly organic collaboration of the Italian intellectual class – in particular researchers of Slavonic studies – with Italian diplomacy, a complex plan for Italian penetration into the Balkans, in particular Yugoslavia, was realized. Its intensity grew in the 1930s to reach a climax after the occupation of Yugoslavia in April, 1941. Italian cultural penetration, closely connected to political and economic penetration, had to confront the progressively stronger competition of the Third Reich to finally accede to German predominance at the end of 1942, when its subordinate role in the Balkans was already clear.

Key words: Cultural diplomacy, propaganda, fascism, Slavonicists, Italy, Yugoslavia

1. INTRODUZIONE

Il presente saggio si propone di studiare la "diplomazia culturale" italiana in Jugoslavia fra le due guerre mondiali. Con il termine diplomazia culturale si intende l'insieme delle relazioni culturali stabilite ed effettuate su istanza governativa, ma anche il complesso delle attività culturali portate avanti in modo autonomo da associazioni e istituzioni private, che durante il fascismo vennero tuttavia progressivamente sottoposte al controllo governativo. Nel presente saggio ci si propone di mettere in risalto la funzione politica che assunse questa diplomazia culturale. L'elemento propagandistico costituì infatti parte integrante della diplomazia culturale, che fu insieme "cultura" ma anche "propaganda". In tal modo, tramite una sempre più organica collaborazione della classe intellettuale italiana – in particolare gli studiosi di slavistica – con la diplomazia italiana, si realizzò un complesso piano di penetrazione italiana in direzione dei Balcani e segnatamente della Jugoslavia, intensificatosi negli anni Trenta e giunto al culmine dopo l'occupazione dell'aprile 1941. La penetrazione culturale italiana, legata strettamente alla penetrazione di carattere politico ed economico, si dovette scontrare con la sempre più forte concorrenza del Terzo Reich, per finire poi fuori gioco entro la fine del 1942, quando il ruolo subalterno dell'Italia nei Balcani era ormai del tutto chiaro.

La produzione storiografica sul tema della diplomazia culturale italiana in Jugoslavia nel periodo considerato è stata finora molto scarsa. Chi scrive ha toccato questi argomenti all'interno di studi più vasti sulla diplomazia culturale italiana in Europa orientale (Santoro, 1999a; Santoro, 1999b; Santoro, 2002; Santoro, 2003a; Santoro, 2003b). Altri studiosi hanno affrontato diversi aspetti della politica culturale italiana, con particolare riferimento alla Slovenia, soprattutto nel corso dell'occupazione militare della cosiddetta Provincia di Lubiana (Ferenc, 1994, 67-86; Cuzzi, 1998, 25; Godeša, 1999).

Con questo contributo ci si propone di ampliare le conoscenze su tale questione, ancora, come si vede, abbastanza limitate. Soprattutto, si vuole tentare di offrire una panoramica sull'evoluzione storica complessiva dello strumento offerto dalla diplomazia culturale italiana alla diplomazia ufficiale portata avanti da Palazzo Chigi e quindi sull'apporto che il mondo della "cultura" e dell'"accademia" ha dato alla politica di potenza dell'Italia fascista verso i Balcani.

Per la stesura di questo studio sono state utilizzate fonti inedite e poco conosciute. Le più importanti sono quelle del fondo della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda presso l'Archivio Centrale dello Stato, dell'Archivio Scuole dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, dell'Archivio Storico della Società Dante Alighieri (Roma). Inoltre, le fonti del fondo Record Group 59, Department of State, presso i National Archives II di College Park, Maryland.

2. GLI ANNI VENTI

Fino alla seconda metà degli anni Trenta, l'Italia non fu presente in modo massiccio in Jugoslavia con proprie istituzioni culturali sul territorio. Ciononostante, vi fu sia negli ambienti diplomatici che, per riflesso, in quelli intellettuali, una grande attenzione per il vicino paese adriatico in tutto il corso del ventennio. Prima della guerra esisteva a Belgrado una scuola italiana sussidiata dal governo e appoggiata dalla Dante Alighieri, che tuttavia venne ben presto chiusa a causa di incomprensioni di carattere burocratico con il governo serbo. Furono poi compiuti ulteriori tentativi, tutti falliti: dopo la guerra il conte Conestabile della Staffa gettò le basi di un circolo italiano che riuscì a raggruppare un certo numero di soci, ma dovette poi rinunciare ai suoi progetti per mancanza di finanziamenti. Prima delle dimissioni del ministro degli Esteri jugoslavo Ninčić, di orientamento filoitaliano, il segretario del Club dei giornalisti jugoslavi, Svetovski, aveva redatto lo statuto di un circolo italo-jugoslavo da fondarsi a Belgrado, mentre a Roma si sarebbe dovuto fondare un analogo circolo jugoslavo-italiano, con sussidi del Ministero degli Esteri jugoslavo: anche in questo caso, tale progetto non fu realizzato. Dopo la firma del Patto di Tirana, poi, il mutato clima nelle relazioni italo-jugoslave non consigliò alcun ulteriore tentativo in questo senso. Il governo di Belgrado nutrì una profonda diffidenza verso la formazione di nuclei di penetrazione culturale italiana in Jugoslavia e, nonostante che "fra i serbi l'interesse per la lingua italiana non [fosse] debole", si ebbe "paura di riconoscere ufficialmente l'importanza della lingua italiana": ad esempio, la pur esistente cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Belgrado restò a lungo vacante (ASMAE, 1). Più radicata fu la presenza patriottico-culturale italiana in Dalmazia, dove esistevano quattro principali istituzioni: la Società del casino, la Biblioteca popolare italiana, il gruppo di Sebenico della Lega nazionale e la Colonia dell'unione femminile cattolica italiana. La Società del casino fu fondata nel 1775 e accentrò tutte le attività culturali e associative italiane, tenendo giornalmente aperte le sue sale di lettura. La Biblioteca popolare, ricca di tremila volumi, diffuse i suoi libri anche fra l'elemento slavo, la Lega nazionale gestì la locale scuola elementare italiana, mentre la Colonia dell'UFCL, intitolata a Niccolò Tommaseo, coinvolse la quasi totalità delle donne italiane di Sebenico. Divisa in un gruppo donne cattoliche italiane e in un circolo della gioventù femminile cattolica italiana, la Colonia era sorta al tempo dell'occupazione militare italiana, e condusse attività di proselitismo anche fra gli slavi, con la diffusione di giornali, riviste, libri e opuscoli della propria biblioteca, con riunioni settimanali e conferenze. Tuttavia, a Sebenico ancor più che nel resto della Jugoslavia, i sentimenti antitaliani nella popolazione slava furono molto accesi e ostacolarono quindi

lo svolgimento sistematico di una propaganda culturale italiana. Ad esempio, nel corso di una manifestazione organizzata il 4 maggio 1924 per commemorare il cinquantenario della morte di Tommaseo, un gruppo di studenti jugoslavi impedì lo svolgimento del discorso di Paolo Orano, giunto appositamente a Sebenico (ASMAE, 2).

Generalmente, la Jugoslavia fu percepita dalla pubblicistica italiana dell'epoca in modo decisamente negativo, tranne che nei periodi di riavvicinamento fra Roma e Belgrado: inizialmente, nei primi anni Venti, quando prevalse la volontà di conciliazione portata avanti dal ministro degli Esteri Sforza e dal segretario generale del ministero, Contarini; poi, nella seconda metà degli anni Trenta, quando andò al potere il filofascista Stojadinović. Però, accanto a questa pubblicistica di più larga diffusione, esisterono dei crescenti spazi di riflessione a livello accademico, dove operarono gli esponenti della nascente slavistica italiana, che, andando oltre alle polemiche più strettamente politiche, puntarono a fornire – in modo più o meno marcato – una base storico-culturale alle istanze del nazionalismo italiano verso la Jugoslavia, ossia in particolare riguardo la Dalmazia. Inoltre, la linea interpretativa che percorse la slavistica italiana fra le due guerre, caratterizzata dalla costante ricerca delle ascendenze latine e "italiche" delle culture est-europee, assunse nel caso della Jugoslavia delle connotazioni ancora più evidenti. Obiettivo dichiarato di questo genere di studi fu di evidenziare il ruolo svolto dall'Italia nel corso dei secoli nell'incivilimento dei popoli sloveno, croato e serbo: il risvolto politico di questo tipo di argomentazioni era evidente.

Il principale di questi studiosi fu Arturo Cronia. Nato a Zara nel 1896, Cronia è considerato uno dei pionieri della slavistica italiana (Picchio, 1962, 2). Iniziò la sua attività accademica in Cecoslovacchia come professore ospite di lingua e letteratura italiana all'Università di Bratislava (1929-32) e successivamente all'Università Carlo IV e all'Alta scuola di commercio di Praga (1932-36). Nel 1937 era stato nominato docente di filologia slava alle Università di Padova e Bologna e, poco dopo, docente di lingua e letteratura serbocroata a Venezia. Infine, nel 1940 gli fu assegnata, "per chiara fama", la neo istituita cattedra di lingua e letteratura serbocroata dell'Università di Padova (Maran, 1967, 5-6).

Il motivo dell'Italia portatrice di civiltà e di una cultura spiritualmente superiore fu costantemente al centro degli studi di Arturo Cronia, dedicati in gran parte alla letteratura serbocroata e agli influssi che la cultura latina e italiana avevano esercitato su di essa nel tempo:

L'Italia [...] non cessò mai di mandare i suoi raggi di luce vivificatrice anche oltre l'Adriatico azzurro; or con brevi e tenui spiragli fendendo l'influenza dell'orien-

talismo, or con bagliori accecanti ed irresistibili invadendo tutta la vita d'una nazione faticamente affascinata. Il primo periodo della letteratura serbo-croata ossia la così detta "letteratura glagolitica" anche se nelle origini offre evidenti le tracce e lo spirito della chiesa greca, nel suo ulteriore sviluppo si modella completamente sulle opere sacre della letteratura italiana e le calca così fedelmente da apparire non di rado una mera copia. Trattare diffusamente di questa "letteratura" tutt'altro che artistica... non è qui il caso [...]. Basti dire che della misera ed insignificante produzione glagolitica non poche sono le opere latine o italiane che assumono veste croata per mano di scrittori ignoti, di modesti glagoliti, di tapini mesticanti della penna (Cronia, 1924).

Simili argomenti furono utilizzati da Oscar Randi, un pubblicista esperto del mondo balcanico, che collaborò a riviste quali "L'Europa Orientale", facendosi conoscere inoltre con due studi dedicati alla Jugoslavia (1922), a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale, e ai Balcani (1939), per la "Dante Alighieri". Randi, nato a Zara nel 1876, irredentista, dopo la fine del primo conflitto mondiale divenne funzionario dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, passando in seguito all'Ufficio stampa del Ministero della cultura popolare. Collaboratore a riviste nazionaliste quali "La vita italiana", "L'idea nazionale", "Politica", "Il Giornale d'Italia", fu un nazionalista convinto e diede il proprio appoggio incondizionato al revisionismo e all'imperialismo fascisti verso la Jugoslavia, sostenendo conseguentemente con entusiasmo l'aggressione nazifascista del vicino regno e il suo smembramento nell'aprile del 1941 (Chiaroni, 1980a, 25-81).¹

I rapporti fra Italia e Jugoslavia, tesi nell'immediato dopoguerra per la fissazione delle frontiere fra i due paesi, si distesero in seguito alla politica di Giolitti e Sforza e sfociarono nella stipulazione del trattato di Rapallo, il 12 novembre 1920. In base al trattato, l'Italia ottenne a nord la linea prevista dal trattato di Londra, con qualche miglioramento, fino al monte Nevoso; Zara, con una zona adiacente di vari chilometri di raggio; le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa. Lo stato fiumano fu dichiarato "perpetuamente" indipendente, ma contiguo territorialmente all'Italia. Inoltre, furono previste facilitazioni economiche alle imprese italiane in Dalmazia, mentre agli italiani residenti in Jugoslavia vennero concessi speciali privilegi culturali e il diritto di optare, entro un anno, per la cittadinanza italiana (Lederer, 1966, 324-361).

In tale periodo di distensione, ambienti politico-economici sia italiani che jugoslavi auspicarono una collaborazione sempre più stretta fra i due paesi, sia nel campo diplomatico che in quello economico. Da parte jugoslava si era infatti affermato che l'avvenire delle due

1 Su Randi, cfr. Chiaroni, 1980b, 21-23; Cace, 1953, 55-58; Semi e Tacconi, 1992, 514-516; D'Alia, 1928, 100-101.

nazioni italiana e jugoslava, che per provvidenza divina sono chiamate a reggere le sorti politico-economiche di quella parte dell'Europa orientale [...] si presenta chiaro e positivo nella loro armonia economica, la quale sola potrà dare a tutt[e] e due una base matematica di un prosperamento bilaterale e sicuro. [...] Una nuova era sta sorgendo sull'orizzonte politico-economico per ambedue gli Stati: per l'Italia e per la Jugoslavia (Kučinić, 1923, 151-153).

Similmente, da parte italiana anche il nazionalista Randi aderì alla tesi del "matrimonio di convenienza" italo-jugoslavo. A suo parere, lo stato di tensione fra italiani e jugoslavi dell'immediato dopoguerra era dovuto da una parte ai "pregiudizi" e all'"ignoranza reciproca", ma dall'altra anche a un'oggettiva rivalità per il dominio sull'Adriatico, che portava per forza di cose ad "un'antipatia reciproca insanabile". Gran parte della responsabilità di questa secolare inimicizia era però fatta ricadere sui paesi che, storicamente, avrebbero rinfocolato a loro vantaggio la rivalità fra i due popoli: prima l'Ungheria, che avrebbe aizzato i croati contro Venezia, poi l'Austria e, infine, la più infida, la Francia, avrebbe fatto da "tertius gaudens" fra i due litiganti (Randi, 1922, 523, 527).

La penetrazione economico-finanziaria italiana verso la Jugoslavia fu tuttavia scarsa, ad eccezione dell'impegno della Banca commerciale italiana, che, con la collaborazione del finanziere Giuseppe Volpi – dal 1925 ministro delle Finanze – aveva avviato una proiezione in direzione dei Balcani. Volpi, interessato ai paesi balcanici per le grandi opportunità di investimenti offerte al capitale italiano, aveva già prima della guerra iniziato un'opera di penetrazione tramite la Società Commerciale d'Oriente, la Compagnia di Antivari e la Società regia cointeressata dei tabacchi del Montenegro (Zamagni, 1993, 197-198; Romano, 1979).

Nei primi anni Venti diversi ambienti iniziarono ad esercitare delle pressioni sul governo per realizzare una più funzionale collaborazione fra gli interessi economici italiani proiettati verso l'area danubiano-balcanica, profittando del temporaneo indebolimento postbellico dei gruppi austro-tedeschi. Sulla scorta delle altre potenze europee, che attivarono uffici di informazioni commerciali appoggiati dai rispettivi governi, anche l'Italia tentò di fare altrettanto, istituendo nel 1921 una commissione che avrebbe dovuto "pronunciarsi sui modi e sui mezzi [...] più proficui per lo svolgimento dell'importantissima opera della propaganda all'estero a favore delle nostre industrie e dei nostri commerci" (ACS, 1). Non si hanno tuttavia ulteriori notizie sulla costituzione di un simile ufficio. Inoltre, nel 1922 anche i finanziamenti governativi per l'Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale, che avrebbe dovuto favorire l'espansione commerciale italiana all'estero, furono sospesi (ACS, 2).

La Jugoslavia entrò a far parte della Piccola Intesa assieme a Cecoslovacchia e Romania, firmando con la

prima una "convenzione difensiva" il 14 agosto 1920 e con la seconda un'analoga convenzione il 7 giugno 1921, completate poi da due convenzioni militari nel 1921-22. Come gli altri due paesi usciti vincitori dalla guerra, anche la Jugoslavia volle mantenere inalterato lo *status quo*, opponendosi ad ogni tentativo di revisione territoriale a vantaggio di Ungheria e Bulgaria (Iordache, 1977, 26-36).

Delle concrete ragioni di carattere politico legarono quindi Francia e Jugoslavia, favorendo il rafforzamento di legami di carattere culturale fra i due paesi. L'Italia, invece, vide deteriorarsi i propri rapporti con il vicino Regno SHS dalla seconda metà degli anni Venti. Firmato il Patto di Roma il 27 gennaio 1924, con cui Mussolini riuscì ad ottenere all'Italia la sovranità su Fiume in cambio della cessione alla Jugoslavia di Porto Baros, le relazioni fra i due paesi si irrigidirono a causa delle mire italiane sull'Albania e alla firma del patto di sicurezza ed amicizia italo-albanese del novembre 1926, con cui Tirana si impegnò ad intrattenere un rapporto di tipo esclusivo con Roma, estromettendo la Jugoslavia da future ingerenze. Nel corso dell'estate 1927 l'Italia e la Jugoslavia ruppero le relazioni diplomatiche: la Jugoslavia quindi cercò ed ottenne delle precise garanzie dalla Francia, con la stipulazione a Parigi l'11 novembre 1927 di un trattato di amicizia, alleanza ed arbitrato. L'Italia rispose con la firma del secondo trattato di Tirana del 22 novembre e, nel gennaio 1929, alla scadenza del Patto di amicizia e di cordiale collaborazione italo-jugoslavo del 1924, non si procedette ad un suo rinnovo (Duroselle, 1972, 71-72, 91-93).

L'Italia così si impedì ogni possibilità di influenzare la Jugoslavia tramite politiche di diplomazia culturale, limitandosi fino alla seconda metà degli anni Trenta ad aizzare stuoli di propagandisti contro Belgrado e la Piccola Intesa esclusivamente a fini interni. Nel campo culturale, benché non mancasse il consueto impegno da parte degli slavisti italiani per uno studio appassionato delle questioni concernenti la cultura degli slavi del Sud, non si rinunciò generalmente ad un atteggiamento spesso fazioso, mirante in modo ancora più marcato che negli anni precedenti a giustificare le tesi egemoniche dell'Italia sulla Jugoslavia. Caratteristica di tale pubblicistica fu una forte pregiudiziale antiserba e un frequente tentativo di gettare un ponte verso i cattolici sloveni e croati. In particolare, l'uso della questione confessionale assunse un'importanza sempre maggiore in funzione di supporto alla politica revisionistica italiana, permettendo di cogliere degli elementi di affinità fra sloveni, croati ed italiani all'interno delle categorie di "cattolicesimo", "latinità" ed "occidente", e di porre una radicale divisione rispetto ai serbi, "ortodossi", "bizantini" ed "orientali". Lo stesso armamentario ideologico e propagandistico fu poi usato con sistematicità durante l'occupazione italiana della Jugoslavia, allo scopo di fornire una base di aggregazione culturale all'intel-

ligencija slovena e croata sotto le bandiere dell'invasore italiano.

Aurelio Palmieri, un illustre esponente della diplomazia vaticana, usò con particolare enfasi le argomentazioni confessionali con evidenti finalità di polemica politica. Alla divisione della Jugoslavia fra ortodossi e cattolici, Palmieri faceva infatti corrispondere la linea che divideva Oriente ed Occidente, esaltando in particolare il popolo croato e la sua storica funzione di "*antemurale Christianitatis*" (Pirjevec, 1995, 67), prima contro i turchi, poi a difesa della "vera" cristianità, facente capo a Roma. La scelta di campo di Palmieri era chiara: "L'orientalismo e l'occidentalismo lottano presso i nostri vicini per la supremazia: non siamo in grado di prevedere quali [sic] delle due tendenze prevarrà, ma naturalmente i nostri voti sono per l'occidentalismo, che è rappresentato dagli jugoslavi cattolici" (Palmieri, 1924, 254-255).

Sulla stessa linea si schierò anche Randi, secondo cui "Belgrado non ha mai nascosto di avere una missione nazionale e culturale slavizzatrice contro la supposta corruzione latina dei confratelli slavi cattolici d'occidente, Croati e Sloveni": si trattava di una "campagna, solo apparentemente religiosa, ma in sostanza nazionale [...] trasportata oltre i confini della Jugoslavia tra gli Slavi della Venezia Giulia, ove spesso si fanno risuonare le grida di: 'via da Roma! passiamo all'ortodossia!'" (Randi, 1922, 367-369).

3. GLI ANNI TRENTA

Nonostante le tese relazioni diplomatiche e la scarsa penetrazione della propria influenza culturale, i rapporti economici dell'Italia con la Jugoslavia furono molto floridi: dopo l'Albania, la Jugoslavia fu infatti l'unico paese dell'Europa sud-orientale in cui l'Italia raggiunse una forte posizione, in particolare nel campo commerciale. Se già nel 1929 l'Italia era stata il più grosso acquirente della Jugoslavia, assorbendo oltre un terzo delle esportazioni jugoslave e contribuendo agli introiti di valuta straniera jugoslavi per quasi un quarto del totale, nel 1934 l'Italia continuò ad essere il paese più importante per il commercio estero della Jugoslavia. Tuttavia, gli scambi commerciali con la Jugoslavia furono viziati da un costante saldo negativo sulla bilancia commerciale italiana, visto che il controvalore delle merci acquistate era molto superiore a quello delle merci vendute nel vicino regno: tale politica economica non poté ovviamente fungere da apripista per una preminenza politica italiana in Jugoslavia. Inoltre, la politica revisionista e aggressiva del fascismo verso Belgrado implicò una progressiva e rapida apertura della Jugoslavia alla Germania, con cui fu stipulato il già citato accordo economico del 1934, e che assorbì nel corso degli anni Trenta anche questo paese nella propria sfera economica a dispetto dell'Italia (La Marca, 1996, 44-46).

Con la creazione del Terzo Reich, l'Italia dovette far fronte ad una sempre più intensa penetrazione economica tedesca: la Germania stava infatti riprendendo ad espandere i propri traffici, inizialmente indeboliti dalla crisi economica mondiale, lungo la tradizionale direttrice del bacino danubiano-balcanico. Nel 1934 la Germania stipulò accordi commerciali con l'Ungheria e la Jugoslavia, con l'obiettivo di contrastare la creazione di due rivali sfere economiche in Europa sud-orientale: la prima, egemonizzata dalla Piccola Intesa e diretta in particolare da Praga, e la seconda controllata da Roma, attraverso l'asse con l'Ungheria e l'Austria (DGFP). Fin dall'inaugurazione della politica del "Nuovo Piano" varata da Schacht nel 1934, uno degli obiettivi della politica nazista fu inoltre quello di espellere gradualmente dall'Europa sud-orientale, dal punto di vista economico e politico, la Francia e la Gran Bretagna (Collotti-Sala, 1974, 13).

Dopo il colpo di stato monarchico di Alessandro, Mussolini intensificò gli attacchi contro la Jugoslavia, soprattutto tramite la stampa, che dipinse il vicino regno come un centro di sovversione e un pericolo per l'Italia; inoltre, furono finanziate diverse associazioni irredentiste, che reclutarono volontari per una vagheggiata "marcia sulla Dalmazia". Infine, il regime continuò a stringere rapporti con organizzazioni terroristiche quali gli ustaša croati di Pavelić (Iuso, 1998) e l'organizzazione indipendentista macedone ORMI di Vančo Mihailov. Il duce guardò con disprezzo alla "dittatura di porcellana" di Alessandro, considerandola "una vergogna per noi dittatori" e non aderì quindi alla proposta del governo jugoslavo di rinnovare il patto di amicizia del 1924. Si giunse così ad un progressivo inasprimento dei rapporti fra i due paesi, culminato nell'episodio della distruzione dei leoni di san Marco a Traù nella notte fra il 1 e il 2 dicembre 1932, preceduto il 28 ottobre dal rinnovo dell'accordo di amicizia e collaborazione franco-jugoslavo del 1927. Infine, qualche settimana più tardi, il capo di stato maggiore francese visitò Belgrado e firmò un accordo per un prestito di un miliardo di franchi destinato alla modernizzazione dell'esercito jugoslavo.

Parallelamente alla prosecuzione dei buoni rapporti con la Francia, Alessandro favorì lo stringersi di relazioni politiche ed economiche con la Germania in modo da controbilanciare l'aggressività italiana. La Germania fu molto disponibile verso la Jugoslavia: con l'accordo *clearing* del 1934, Berlino si impegnò ad acquistare materie prime jugoslave a prezzi superiori a quelli vigenti sui mercati internazionali. Anche nel campo della stampa e della propaganda, i due paesi si vennero incontro: numerosi organi di stampa jugoslavi guardarono con crescente simpatia al nazismo, mentre gli stessi giornali nazisti elogiarono il popolo serbo e il suo sovrano, consigliando alla propria minoranza in Jugoslavia di stringersi fedelmente intorno alle bandiere "di una delle due razze guerriere d'Europa".

Mussolini guardò con crescente apprensione all'avvicinamento jugoslavo-tedesco, cui reagì, fra l'altro, con la firma dei Protocolli di Roma italo-austro-ungheresi del marzo 1934 (Pirjevec, 1993, 105-112). Come ricorda l'allora sottosegretario agli Esteri Suvich, "il continuo scivolamento della Jugoslavia verso la Germania era evidente" (Suvich, 1984, 221). Esautorato Grandi, favorevole ad un riavvicinamento a Belgrado in funzione antitedesca, Mussolini riprese la guida del Ministero degli esteri nel luglio 1932, imprimendo alla diplomazia italiana una linea sempre più antijugoslava (Netto, 1993, 163, 190; Carocci, 1969, 159-167). La campagna propagandistica contro la Jugoslavia, oltre ad essere affidata alla stampa, coinvolse anche i circoli dell'accademia e dell'alta cultura: la rivista "L'Europa Orientale" affiancò infatti l'azione governativa con interventi che esaltavano l'italianità della Dalmazia, appoggiando l'idea di un'intesa italo-croata contro lo stato jugoslavo.

Fu con l'andata al potere di Milan Stojadinović nel luglio 1935, che iniziò una fase di distensione fra Italia e Jugoslavia, turbata dall'adesione di Belgrado alle sanzioni decise a Ginevra contro l'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia, ma nuovamente rilanciata alla fine del settembre 1936, con un accordo commerciale che avrebbe consentito alla Jugoslavia di esportare in Italia il 52% della cifra raggiunta nel 1934. Il riavvicinamento italo-jugoslavo fu sancito dalla firma del trattato di amicizia da parte di Ciano a Belgrado il 23 marzo 1937, che prevedeva, fra l'altro, il miglioramento delle condizioni di vita della minoranza slava della Venezia Giulia, un controllo più rigoroso sull'attività degli ustaša in Italia, il comune rispetto dell'indipendenza albanese e, da parte jugoslava, il riconoscimento dell'impero recentemente proclamato da Mussolini. Edificando un regime di stampo parafascista in Jugoslavia, Stojadinović tentò in politica estera di controbilanciare l'influenza esercitata rispettivamente da Italia e Germania, badando al contempo di non inimicarsi i due tradizionali alleati di Belgrado, la Francia e la Gran Bretagna (Pirjevec, 1993, 131-134).

Alla stipulazione del trattato di amicizia fece seguito, come era ormai consuetudine dalla metà degli anni Trenta, la firma di un accordo culturale fra i due paesi, con lo scopo di "consolidare e sviluppare i vincoli di amicizia esistenti [...] anche mediante un'adeguata intensificazione dei loro rapporti culturali, artistici e scientifici, atta a favorire una maggiore conoscenza fra i due popoli". In base all'accordo, il governo italiano avrebbe istituito a Belgrado un Istituto di cultura "con lo scopo di promuovere e sviluppare la conoscenza in Jugoslavia della civiltà e della vita italiana e di attendere allo sviluppo delle relazioni italo-jugoslave nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti", mentre il governo jugoslavo avrebbe istituito un ente analogo a Roma. Il governo italiano si impegnò ad assicurare l'insegnamento della lingua serbo-croata presso la facoltà di economia e commercio delle Università di Roma e Trie-

ste, l'Istituto superiore orientale di Napoli, l'Istituto di economia e commercio di Venezia e gli Istituti commerciali di Bari, Padova e Gorizia, mentre si dichiarò disposto ad estendere l'insegnamento del serbo-croato anche in altre scuole medie, "qualora risulti la possibilità di ottenere presso di esse un adeguato numero di iscritti". Il governo jugoslavo si impegnò a fare altrettanto nei propri istituti universitari e di insegnamento superiore.

Inoltre, la Jugoslavia si impegnò ad istituire presso le Università di Belgrado, Lubiana e Zagabria l'insegnamento della filologia, della storia e della cultura italiana. Al contempo, l'Italia garantì "un adeguato sviluppo" all'insegnamento della letteratura jugoslava nei corsi di filologia slava esistenti presso le Università di Roma, Padova, Bologna e Firenze. Sarebbe stato incoraggiato l'insegnamento della lingua e letteratura serbo-croata presso l'Istituto per l'Europa orientale di Roma, l'Istituto Scientifico-letterario "Regina Elena", sempre di Roma, e "presso altri Enti i quali si proponessero finalità analoghe a quelle degli Istituti predetti". Sarebbero poi stati nominati, con l'accordo di entrambi i governi, dei lettori di lingua italiana e serbo-croata presso le rispettive università dei due paesi. Furono infine previste le usuali facilitazioni per scambi di docenti, studenti, e per l'istituzione di borse di studio. Per la realizzazione pratica di tale accordo, sarebbe stata creata una commissione governativa mista, che si sarebbe riunita almeno una volta l'anno (ACS, 3).

La penetrazione culturale italiana in Jugoslavia subì alla fine degli anni Trenta una nuova intensificazione, sia per iniziativa diretta dello stato, che per volontà di privati, generalmente sovvenzionati dal governo. È questo ad esempio il caso del progetto portato avanti dalla casa editrice Mondadori, che strinse un accordo con la maggiore casa editrice jugoslava, la "St. Kugli" di Zagabria, per la pubblicazione di serie di opere italiane moderne, fra cui una breve storia della letteratura italiana ed una breve storia d'Italia, tradotte in serbo-croato. A tale scopo, la Kugli si sarebbe avvalsa della collaborazione di due noti italianisti, i professori Mix e Deanović. Scrivendo al ministro della Cultura popolare Alfieri, lo stesso Mondadori evidenziò come fosse particolarmente importante poter stabilire un accordo con una Casa Editrice di questo Paese, non solo tenuto conto della situazione politica attuale fra Jugoslavia ed Italia, ma anche in relazione all'attività culturale che in quel Paese svolgono altri Stati, particolarmente la Germania e la Francia.

I francesi – ricordava Mondadori – agivano attraverso i loro Instituts français, di cui ben 76 esistevano in Jugoslavia, con "la funzione di tutelare tutto quanto costituisce lingua, cultura e spirito del popolo francese", "tutti completamente spesi dal Governo francese". Mediante questi Istituti, la Francia distribuì "una gran quantità di volumi francesi alle istituzioni private, scolastiche e pubbliche della Jugoslavia: anche questo gratuitamente".

I tedeschi erano poi "in condizione di gran lunga più vantaggiosa in confronto a qualsiasi altro Paese":

A causa delle antiche relazioni politiche con l'Austria, la lingua tedesca è assai diffusa in Jugoslavia. La vecchia generazione è stata completamente educata nello spirito e nella lingua tedesca; gli studi compiuti in gran parte nelle Università austriache hanno portato, naturalmente, una vastissima diffusione del pensiero e della cultura tedesca. Inoltre, il tedesco (come del resto anche il francese) viene impartito nelle scuole come materia obbligatoria. Per questa ragione il libro tedesco è, di tutti i libri esteri, il più diffuso in Jugoslavia. Si può dire che, su 100 libri stranieri, 70 sono tedeschi, 15 sono francesi e gli altri 15 italiani, inglesi o di altre lingue.

Tramite una serie di incentivi e soprattutto una politica di "forti sconti", il governo tedesco in collaborazione con le case editrici tedesche poté così realizzare un'ampia diffusione della cultura germanica in Jugoslavia. Esistevano inoltre circoli e società di amici della Germania dove si insegnava il tedesco e ai quali le biblioteche del Reich distribuirono gratuitamente i propri volumi.

Per quanto riguardava il progetto di penetrazione culturale "libreria" italiana, la casa editrice Kugli chiese un sostegno da parte dell'Italia: come spiegò Mondadori, infatti, "data la povertà di quel mercato editoriale e data l'azione già svolta da Germania e Francia, non è possibile arrivare ad una conclusione senza un aiuto da parte nostra". La Kugli era disponibile a stampare 3000 copie per volume, ma chiedeva l'impegno da parte del governo italiano di acquistare 500 copie di ogni opera, per farne omaggio alle biblioteche pubbliche e scolastiche della Jugoslavia (ACS, 4). Questa iniziativa di Mondadori suscitò l'entusiastica adesione del direttore generale dell'IRCE De Feo e il favore del direttore generale della Propaganda Celesia di Vegliasco (ACS, 5).

La concorrenza nel campo editoriale e della diffusione libraria fra Italia e Germania fu tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta molto accesa. I tedeschi in particolare tentarono dopo il 1940 di controllare, tramite la loro grande forza politica e finanziaria, la distribuzione dei libri, dei periodici e dei quotidiani anche in Italia, per mezzo dell'acquisto delle Messaggerie italiane e delle Librerie italiane riunite, che si trovavano fino ad allora in mano francese (Hachette) e che disponevano della più grande rete di distribuzione della penisola. Gli italiani riuscirono però ad imporre la Mondadori, acquistando le azioni di Hachette: fu lo stesso Alberto Mondadori a rappresentare gli interessi italiani presso la Confederazione degli editori tedeschi ed il Ministero della propaganda di Berlino. Dopo la sconfitta e l'occupazione della Francia, iniziò un'intensa lotta concorrenziale italo-tedesca per il possesso delle reti di di-

stribuzione e dei mercati sia francesi che dell'Europa sud-orientale. Oppure, si tentò la strada degli accordi: in Croazia e in Grecia furono ad esempio stipulati contratti di ripartizione che dovevano assicurare partecipazioni paritetiche alla parte tedesca e a quella italiana (Petersen, 1986, 377-378).

Nel gennaio 1939 vi fu una seconda visita di Ciano a Belgrado. In tale occasione, oltre a conversare con Stojadinović su una futura ipotetica spartizione dell'Albania, Ciano fu accompagnato dal primo ministro al quartier generale del suo partito, l'Unione radicale jugoslava, dove fu organizzata una manifestazione di benvenuto in tipico stile fascista. Prima di tale manifestazione, Ciano presenziò all'inaugurazione dell'esibizione del libro italiano, insieme al principe Paolo, a Stojadinović, a importanti esponenti del governo e della corte jugoslavi e a membri dei corpi diplomatici a Belgrado. In tale circostanza, il ministro jugoslavo dell'Istruzione, dando inizio alla cerimonia, glorificò l'antica Roma, paragonandola al nuovo impero fascista di Mussolini. Da parte sua, il presidente dell'IRCE² Pavolini replicò con le seguenti parole: "i nostri due popoli sono vicini nel senso geografico della parola; essi sono complementari economicamente; ma essi sono anche vicini l'un l'altro nello spirito...".

A questa visita di Ciano fu data larga risonanza sia in Jugoslavia che in Italia: i giornali jugoslavi pubblicarono molti articoli sull'Italia, su Ciano ed esaltarono le relazioni cordiali esistenti fra i due paesi. Ad accompagnare Ciano e la delegazione italiana vi furono inoltre venticinque importanti giornalisti italiani - fra cui Virginio Gayda - di quotidiani quali "Il Giornale d'Italia", "La Stampa", "Il Messaggero", "Il Lavoro Fascista", "Il Popolo di Roma", "La Tribuna", "Il Popolo d'Italia", "Il Corriere della Sera" e l'agenzia "Stefani". Secondo il ministro americano a Belgrado, benché la Germania avesse ormai assunto una posizione nettamente predominante, l'Italia ci teneva a fare velleitariamente sapere che non era disposta a rinunciare alle proprie "aree di influenza" in Jugoslavia e generalmente nell'Europa centro e sud-orientale. Però, la visita di Ciano e l'esibizione del libro non produssero grandi risultati nel senso di "aumentare il prestigio italiano in Jugoslavia", in quanto "the Yugoslav people simply refuse to take the Italians very seriously": "they dislike intensely all of the manifestations and trappings of fascism and are cynical about Dr. Stojadinović's apparent delight in associating with dictators and the errand boys [fattorini] of dictators".

Subito dopo la partenza di Ciano, ad esempio, la Legazione italiana organizzò alcune proiezioni su argomenti quali le bellezze d'Italia, la vita e l'arte di Giotto,

2 L'IRCE (Istituto Nazionale per le Relazioni culturali con l'Estero) fu fondato nel 1938, allo scopo di promuovere "la diffusione all'estero della cultura italiana in tutte le sue manifestazioni, politiche, sociali, economiche, letterarie, artistiche, scientifiche" e di favorire "le relazioni fra le istituzioni e organizzazioni italiane, aventi finalità educative o culturali, e le istituzioni e organizzazioni straniere, aventi simili finalità" (ACS, 6).

Mussolinia – uno dei nuovi centri urbani costruiti nella zona bonificata delle Paludi Pontine – e le imprese aeree di Ciano quale membro della squadra "Disperata" in Etiopia. A queste manifestazioni presenziarono con scarso entusiasmo un esiguo numero di funzionari del governo jugoslavo e di membri della società belgradese: "Many persons expressed their surprise, indignation, and sometimes amusement that there should be shown under official auspices motion pictures of Count Ciano as a valiant and daring aviator fighting against the Ethiopians, who had no combat planes or anti-aircraft artillery". Infine, furono notate diverse leggerezze dell'organizzazione propagandistica italiana: nell'"esibizione del libro italiano", ad esempio, fu esposta una copia di una traduzione italiana dei poemi di Heinrich Heine, mentre un testo di geografia italiana incluse mappe che incorporavano l'intera costa dalmata nel territorio italiano (NA, 1).

Intanto, la penetrazione economica tedesca proseguì in modo costante. Il declino del commercio italiano in Jugoslavia iniziò nel periodo delle sanzioni, mentre l'ascesa degli scambi germano-jugoslavi, avviata con il trattato commerciale del 1934, si intensificò nello stesso periodo. L'*Anschluss* e la presenza delle truppe tedesche ai confini di Italia e Jugoslavia spinsero tuttavia Roma e Belgrado a trovare delle intese per un incremento dei rispettivi traffici sia allo scopo di controbilanciare un'eccessiva dipendenza economica jugoslava dalla Germania, sia di compensare parzialmente l'Italia della perdita del traffico di transito austriaco – in particolare attraverso il porto di Trieste –, assorbito dalla Germania (NA, 2).

Successivamente all'*Anschluss*, la rivalità italo-tedesca in Jugoslavia investì dunque sia il campo economico che quello politico, coinvolgendo conseguentemente l'ambito della diplomazia culturale e della propaganda. Riferì il ministro americano Arthur Bliss Lane, che "a certain spirit of rivalry seems to have developed lately between the German and Italian propagandists":

Formerly, German and Italian propaganda went hand in hand, with the unquestioned purpose of overshadowing French and possibly English efforts along this line, but it is now a matter of common comment by many people in Belgrade and even by Yugoslav officials that first one and then the other of the totalitarian states are endeavoring to outdo the efforts of the other in presenting their country's culture in Yugoslavia (NA, 3).

Le velleità dittatoriali e l'eccessivo atteggiamento filofascista di Stojadinović provocarono un crescente malcontento nel paese e una sempre più accesa irritazione del principe reggente Paolo, legato alle democrazie occidentali, in particolare alla Gran Bretagna. Nel

febbraio 1939 il principe Paolo costrinse Stojadinović alle dimissioni, sostituendolo con Dragiša Cvetković che, il 26 agosto dello stesso anno, firmò un accordo con il leader croato Maček, con l'obiettivo di rafforzare la stabilità dello stato jugoslavo e di impedire alla Germania e all'Italia di inserirsi nelle dispute fra Zagabria e Belgrado. L'accordo serbo-croato prevede la costituzione di una banovina (unità amministrativa regionale) della Croazia, con un proprio sabor (parlamento) e un governo autonomo, con ampi poteri in politica interna, economica e culturale. In ogni caso, tale accordo non soddisfece nessuna delle due parti. Inoltre, per non irritare eccessivamente Italia e Germania, contrariate per la caduta di Stojadinović, il reggente scelse come ministro degli Esteri un diplomatico di carriera, Aleksandar Cincar-Marković, già ministro a Roma e Berlino e noto per le sue simpatie per l'Asse. Sebbene il reggente cercasse in tal modo di continuare a mantenere il paese in equilibrio da una parte fra Italia e Germania, approfittando della loro reciproca rivalità per il controllo dei Balcani, dall'altra fra queste ultime e le democrazie occidentali, la Jugoslavia era ormai fatalmente inserita nell'orbita dell'Asse e in particolare della Germania nazista (Pirjavec, 1993, 135-138).

Nel dicembre 1939 la Germania organizzò un'imponente esposizione del libro tedesco a Belgrado, nei locali del Museo del Principe Paolo. All'inaugurazione dell'esposizione, il 9 dicembre, presenziarono le maggiori autorità jugoslave, il principe reggente Paolo, il reggente reale Stanković, il presidente del consiglio Cvetković, numerosi ministri jugoslavi e il ministro di Germania in Jugoslavia. La mostra, organizzata in dodici grandi sale, presentò un numero notevole di antichi e rari manoscritti serbi e croati. In proposito, la Legazione americana a Belgrado notò che era stato dato poco spazio a libri propagandistici dal contenuto razzista e antisemita e che i tedeschi evitarono di esporre il *Mein Kampf*, mentre la Legazione italiana a Belgrado riferì che "manca[va] ogni accenno a campagne e a ideali politici".³

I tedeschi evidentemente cercarono di non esagerare nella loro propaganda ideologica e razzista, consapevoli che la diffidenza e l'ostilità nei loro confronti era ormai largamente diffusa in Jugoslavia. Negli interventi ufficiali del ministro tedesco a Belgrado e di un docente di slavistica mandato da Berlino per l'occasione, furono sottolineate le relazioni culturali esistite nel passato fra le due nazioni: anche a questo riguardo, il rappresentante diplomatico americano evidenziò il fatto che il ministro jugoslavo dell'Educazione, presente alla cerimonia, parlò poco e che il principe Paolo assistette in silenzio (NA, 4). L'interpretazione americana, che non si disco-

3 Curiosamente, il vicedirettore del Centro Italiano di informazioni di Belgrado, Dante Benedetti, riferì invece di un'abbondante presenza di letteratura riguardante l'ideologia nazista, con il *Mein Kampf* di Hitler, oltre a libri di Goebbels, Göring e Rosenberg (ACS, 7).

stava in realtà molto dalla realtà effettiva delle cose, era in definitiva la seguente: pur non gradendo la Jugoslavia la penetrazione politico-culturale nazista, questa doveva essere tuttavia accettata in quanto la Germania era indispensabile sia come mercato di esportazione dei prodotti jugoslavi, sia come fonte di prodotti industriali (NA, 5). Il vicedirettore del Centro italiano di informazioni di Belgrado, Dante Benedetti, si soffermò sul tentativo tedesco di accattivarsi le simpatie degli jugoslavi: "una intera sala è dedicata a libri sui vari paesi balcanici con un discreto numero di volumi riproducenti traduzioni in lingua tedesca di autori jugoslavi". Inoltre, dal gennaio al maggio del 1940 si sarebbero dovuti tenere a Belgrado, a cura del lettorato della locale Accademia germanica, corsi di letteratura, storia ed arte tedesca, corsi speciali di corrispondenza commerciale in lingua tedesca e serate di conversazioni serbo-tedesche con conferenze e proiezioni di film. Benedetti mise poi in guardia sull'attivismo tedesco, spiegando che l'Italia doveva potenziare la propria penetrazione culturale, sostenendo con maggiore impegno il centro italiano di informazioni da lui diretto:

Si è quindi in presenza di un intenso programma di propaganda culturale tedesca degno di essere attentamente considerato nel presente momento politico internazionale anche in considerazione del fatto che, sebbene l'opinione pubblica jugoslava non sia in genere molto favorevole alla Germania, tuttavia queste manifestazioni culturali sono seguite con la maggiore attenzione e con un certo favore da parte degli ambienti culturali jugoslavi e soprattutto dall'elemento studentesco locale (ACS, 8).

L'Agenzia Italia fu istituita a Belgrado nell'aprile 1939 "allo scopo di creare [...] un primo ed importante centro di propaganda turistica e libraria e, attraverso a questa [sic] sua attività, [...] costituire un 'recapito' italiano, nella capitale, di indubbia utilità anche politica" (ACS, 9). Il centro era in pratica la delegazione per la Jugoslavia dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT), diretta a Belgrado da Alfonso Lequio (ACS, 10). La creazione dell'Agenzia Italia era stata voluta dal Ministero della cultura popolare, con l'obiettivo di istituire al suo interno una libreria per "curare la vendita e la diffusione del libro italiano in Jugoslavia" e per contenere "le migliori e più rappresentative opere italiane in materia di arte, Fascismo, scienze" e "tutto quanto possa degnamente rappresentare il pensiero italiano" (ACS, 11). Nel giugno 1939 Benedetti fece alcune considerazioni sui compiti della penetrazione culturale italiana in Jugoslavia:

In un Paese come questo, dove la popolazione è tuttora profondamente orientata verso la cultura francese in ogni sua manifestazione, l'opera di penetrazione italiana, giunta ultima e con ritardo, non può necessariamente essere che tenace ed attenta se si vuole agire in profondità nel senso desiderato. Esiste, è vero, una

diffusa corrente di interessamento per l'Italia e per la sua cultura: ma a seconda delle categorie di persone questa corrente è maggiormente intensa, o solo superficiale, oppure mossa unicamente da semplice curiosità. Bisognerebbe quindi approfittare di questi stati d'animo non sempre definiti per cercare di penetrare con ogni mezzo, sebbene lentamente, nello spirito e nelle idee del pubblico jugoslavo. E per questa azione, alla quale questo ufficio prodiga tutta la sua appassionata attività, qualche volta non corrispondono i mezzi a disposizione (ACS, 12).

In realtà il Centro di informazioni funse sostanzialmente da deposito librario e da tramite fra le case editrici italiane ed i principali librai di Belgrado, prima fra tutti la Libreria Popović, "la più importante e la meglio attrezzata di questa città" (ACS, 13). A tale attività si affiancò una mostra permanente di oggetti d'arte decorativa e di piccolo artigianato, che spaziava da una selezione di vetrerie di Murano a manufatti di diverso genere e di costo relativamente basso. Si erano così create una vera e propria rappresentanza permanente dell'AGIL ed una mostra campionaria di prodotti relativamente modesti delle arti decorative italiane. Il ministro italiano a Belgrado Indelli propose quindi di valorizzare maggiormente l'ufficio "Italia" mettendolo in condizione di attuare altre più produttive iniziative ("mostre e piccole esposizioni di propaganda, allestimenti occasionali di vetrine a Belgrado e nei migliori centri jugoslavi, conferenze, proiezioni, inserzioni pubblicitarie, pubblicità nelle sale di proiezione, propaganda radiofonica"), alle quali si era dovuto fino allora rinunciare sia per la scarsità dei mezzi a disposizione che per la mancanza di personale (ACS, 9).

La Libreria italiana presso il centro "Italia" doveva avere, in base alle direttive, un carattere di *esposizione permanente del libro italiano con il compito di raccogliere ordinazioni, di costituire dei sub-depositi librari nella [sic] maggiori librerie di Belgrado e di tutta la Jugoslavia e di curare, con una oculata e tempestiva azione di propaganda, ogni possibilità concernente la diffusione della nostra cultura e della nostra produzione letteraria maggiormente rappresentativa.*

Allo scopo di superare la diffidenza jugoslava, sarebbe stato sistematicamente escluso "ogni manifesto riferimento politico", per svolgere in modo produttivo "quell'opera di penetrazione culturale" voluta dalla Direzione della propaganda, favorita d'altronde "da un evidente interessamento per la cultura italiana nei suoi vari campi" in Jugoslavia. La Libreria italiana aveva stretto un accordo con la libreria Popović, una delle maggiori della capitale, situata nel quartiere centrale di Terazije e frequentata da una "numerosissima e svariata clientela". In base a tali accordi, la libreria Popović avrebbe accolto circa trecento libri italiani di letteratura, arte, storia – marginalmente medicina e diritto –, che sarebbero stati esposti in un intero reparto del negozio, in

cambio di uno sconto del 25% sul prezzo di copertina, in base alle condizioni tipo fissate dall'AGIL. Un analogo accordo era previsto con la libreria di Branko V. Suijić, che si trovava di fronte all'Istituto tecnico e avrebbe quindi ospitato circa 150 volumi di argomento tecnologico, assicurandosi così l'esclusiva per Belgrado della vendita di libri italiani di tecnologia. Nel primo mese di attività, si presentarono alla Libreria italiana circa 130 persone, tutte di estrazione intellettuale, quali ufficiali, studenti, qualche notevole, docenti, studenti di scuole d'arte, medici. In sostanza, l'attività della Libreria nel suo primo periodo, pur manifestando un certo dinamismo, non portò a risultati notevoli. Ad esempio, nel primo mese furono ordinati soltanto 17 libri, cosa che suscitò una certa irritazione da parte della Direzione generale della propaganda, un cui funzionario annotò a margine: "neanche un libro al giorno!" (ACS, 14).

A parere di Benedetti, in ogni caso, la libreria italiana riuscì ad ottenere "risultati che in considerazione delle difficoltà di ordine generale sopra accennate, delle limitatissime disponibilità finanziarie e della sempre più incerta situazione internazionale", potevano "essere ritenute soddisfacenti". Inoltre, un ulteriore elemento di difficoltà era dato dal notevole incremento che, con lo scoppio delle ostilità, si era avuto della propaganda di Germania, Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica. La Germania continuava a mantenere un posto nettamente preminente: la propaganda tedesca era svolta a Belgrado attraverso il Deutsches Verkehrsbüro, un'organizzazione nominalmente turistica ma che concentrava presso di sé tutte le attività di natura propagandistica:

Perfettamente attrezzato, con un numeroso e scelto personale, con larghe disponibilità di mezzi, l'ufficio anzidetto svolge la sua opera di propaganda in tutta la Jugoslavia, opera che naturalmente riveste anche aspetti di carattere informativo non tralasciando qualsiasi mezzo / pubblicità, diffusione di materiale, sovvenzioni in denaro / che possa essere ritenuto utile per il raggiungimento dei propri fini che vanno da quelli culturali e turistici agli altri, oggi specialmente importanti, di natura economica e politica.

La sproporzione fra le attività realizzate da Germania e Francia e quelle portate avanti dall'Italia continuava tuttavia ad essere evidente, benché Benedetti cercasse di mettere in luce i meriti acquisiti dalla libreria da lui gestita:

Tra queste varie e sempre più intense attività propagandistiche questo ufficio cerca, per quanto gli è consentito dalla limitatissima disponibilità di mezzi a sua disposizione, di potenziare al massimo la sua azione approfittando di quella corrente di simpatia verso l'Italia manifestatasi spontaneamente in special modo dall'inizio delle ostilità e dalla quale si potrebbero indubbiamente trarre vantaggi di ordine culturale, morale e politico. Comunque si può senz'altro affermare che a Belgrado si è avuto agio di apprezzare questa nostra Li-

breria che è già entrata nella consuetudine del pubblico jugoslavo e che costituisce un vero e proprio centro di italianità in questa capitale (ACS, 13; ACS, 15).

4. GLI ANNI DELLA GUERRA

Dopo la sconfitta e l'occupazione della Francia del giugno 1940, la pressione politico-economica del Terzo Reich sulla Jugoslavia si fece ancora più intensa, mentre ulteriore condizionamento sul governo di Cvetković e Cincar-Marković esercitò l'adesione al Patto Tripartito di Ungheria, Romania e Slovacchia e l'instaurazione in questi paesi di regimi di tipo fascista. Nel luglio 1940 Benedetti si mostrò moderatamente ottimista riguardo la tendenza politica del governo jugoslavo:

La necessità di un adeguamento al nuovo ordine politico che va sorgendo in Europa va lentamente manifestandosi anche in Jugoslavia. L'esempio romeno è stato attentamente considerato a Belgrado dove non sono mancati nelle ultime settimane vari sintomi che fanno ritenere sia negli intendimenti del Governo Jugoslavo di procedere a riforme nel campo interno destinate ad orientare la struttura politica dello Stato verso un sistema sindacale e quindi corporativo analogo o comunque simile a quello italiano.

Tuttavia, era palpabile il timore che la Jugoslavia, nel suo avvicinamento forzato all'Asse, fosse in realtà destinata a cadere nelle mani della Germania e che l'Italia corresse quindi il serio pericolo di venire in definitiva marginalizzata. Così, se si rilevava che Cvetković e il ministro della Pubblica Istruzione Korošec, "eminente uomo di stato noto per le sue idee anticomuniste e antimassoniche", avevano "chiaramente sottolineato il desiderio del Governo Jugoslavo di adeguare la propria politica alla nuova realtà europea" e di "stringere viepiù i rapporti di amicizia con l'Italia sia nel campo politico che in quelli sociale e culturale", si osservò anche che si erano "verificate nomine a posti direttivi di persone conosciute per aver più volte in altri tempi diffamato l'Italia". Benedetti suggerì quindi una linea di azione diretta a rafforzare le posizioni della propaganda italiana:

Ed è pertanto che, a subordinato giudizio del sottoscritto, la propaganda italiana in questo paese dovrebbe essere rafforzata e diretta a raccogliere e sostenere ogni tendenza a noi favorevole in questo momento. Anche perché bisogna considerare che mentre la propaganda francese ha ormai cessato di essere e quella britannica si abbandona agli ultimi impotenti conati, la propaganda russa ha iniziato, con l'apertura della nuova rappresentanza diplomatica a Belgrado, la sua offensiva propagandistica che si svolge con ampiezza di mezzi e che è evidentemente favorita dai legami di razza che uniscono i russi agli jugoslavi e dalla difficile situazione economica e sociale in cui si trova la Jugoslavia.

Lo strumento principale su cui si puntò era la propaganda relativa a temi corporativi e sindacali, con la diffu-

sione di numerose pubblicazioni di tal genere edite dalla Direzione generale per la propaganda del Ministero della cultura popolare e distribuite dalla Libreria italiana di Belgrado. Si effettuarono spedizioni di pacchi di opuscoli di argomento corporativo alle maggiori biblioteche ed istituzioni culturali di Belgrado, della Croazia e della Slovenia, stampati in serbo-croato, tedesco e francese. Indicativamente, per il mese di giugno 1940, furono venduti 90 libri, distribuiti 58 cataloghi e 110 opuscoli di propaganda sulle realizzazioni del regime. Inoltre, furono regolarmente distribuite copie del giornale "Italia Illustrata" (ACS, 16). Come si è detto, la Libreria italiana collaborò strettamente con la libreria Popović di Belgrado, che curò i rapporti con il pubblico e la vendita al dettaglio dei libri forniti dalla stessa Libreria italiana, e con le Messaggerie Italiane, che spedirono i libri richiesti dall'Italia: la Libreria italiana costituì in sostanza il tramite permanente tra le Messaggerie e la Libreria Popović. In tal modo, la Libreria italiana, nata "su di un piano puramente propagandistico", aveva nel 1940 "ormai raggiunto un grado elevato nella considerazione degli ambienti culturali e studenteschi" della capitale, svolgendo "un'azione di continua e metodica penetrazione allo scopo di contribuire nel più efficace dei modi ad una maggiore conoscenza del nostro Paese e delle cose di casa nostra tra la gente jugoslava". Come si è visto, l'attività di tipo culturale fu strettamente intrecciata a quella di carattere politico e propagandistico, che non si limitò ai tradizionali temi del corporativismo, ma si spinse ormai apertamente nel campo della propaganda di guerra:

Escludendo ostentatamente ogni riferimento che possa avere carattere politico, non si trascurava però, senza averne l'aria, di includere nel materiale distribuito opuscoli di carattere propagandistico antibritannico editi a cura della Direzione Generale per i Servizi della Propaganda. Si raggiunge in tal modo lo scopo di poter, sebbene e necessariamente in tono minore, far circolare pubblicazioni che possono sempre essere di utilità anche in un Paese dove, come in Jugoslavia, la massa del pubblico segue attentamente la propaganda britannica ed è tendenzialmente favorevole ad ogni manifestazione delle potenze democratiche.

Facendo alcune considerazioni sullo stato della penetrazione culturale italiana all'inizio del 1941, Benedetti sottolineò le numerose difficoltà incontrate, costituite principalmente dalla "difficile psicologia del popolo jugoslavo" e dai "riflessi che la situazione internazionale ha in essa". La propaganda italiana, "ultima arrivata rispetto a quella di altri Paesi che da ben venti anni, cioè dalla costituzione dello Stato jugoslavo, batte il terreno in tutti i campi ed in ogni senso", aveva dovuto "lentamente e tenacemente, evitando malintesi e superando sospetti cercare di aprirsi un varco nella rete, purtroppo fittissima, dei pregiudizi e delle convinzioni del popolo jugoslavo". Secondo Benedetti, la mentalità jugoslava era per natura filofrancese, filoinglese e filo-

rusa e portava quel popolo a guardare con diffidenza le iniziative culturali italiane. In particolare, dal gennaio al maggio 1940, gli Alleati avevano avviato in Jugoslavia un'intensa propaganda per "creare [...] un'atmosfera di nervosismo e di maggiore diffidenza nei confronti di quelle che sarebbero state le mire dell'Italia sulla quale, d'altra parte, si andava sempre più formando la convinzione di un ormai prossimo intervento" (ACS, 17).

Gli Istituti di cultura italiana in Jugoslavia giocarono un ruolo primario nella tentata politica di assimilazione culturale italiana dopo l'invasione dell'aprile 1941. L'Istituto di cultura italiana di Lubiana fu inaugurato il 9 aprile 1940 alla presenza dell'élite politica slovena dell'epoca, con una piuttosto scarsa partecipazione di esponenti della cultura e della scienza sloveni. La funzione eminentemente politica assegnata all'Istituto in un'area considerata "vitale" per gli interessi di grande potenza dell'Italia fascista fu dunque evidente: all'inaugurazione erano presenti il ministro d'Italia a Belgrado, il direttore generale della Propaganda del Ministero della cultura popolare Koch, il bano (governatore) della Dravska Banovina Marko Natlačen, che dopo l'occupazione italiana aderì al collaborazionismo anti-comunista belogardista (Cuzzi, 1998, 70). Dopo alcune parole di introduzione di Giovanni Mayer, il bano Natlačen salutò la creazione dell'Istituto di Lubiana, che aveva "lo scopo di mettere il popolo sloveno a diretto contatto coi valori della secolare e ricca cultura italiana, contribuendo così alle cause di un efficace avvicinamento fra i due popoli, i quali per ragioni geografiche e storiche sono destinati a vivere in buona amicizia". Il bano rievocò i consueti temi della civilizzazione culturale italiana verso l'Est, "i contatti materiali e culturali che fin dai tempi remoti sono esistiti fra italiani e sloveni" e l'opera svolta da scultori e architetti italiani quali Robba e Quaglia a Lubiana nei secoli XVII e XVIII. Successivamente, Balbino Giuliano pronunciò una prolusione sul tema *Lineamenti della cultura italiana nel secolo XX*, trattando della "reazione idealista e fascista al positivismo nella cultura e nella politica". Secondo il console generale italiano vi era "l'impressione di un generale favorevole consenso alla creazione del nuovo centro di studi italiani" (ACS, 18). Fino allo scoppio della guerra, l'Istituto fu diretto dal professor Evaldo Gasparini, ed organizzò corsi di lingua italiana e conferenze pubbliche tenute da esponenti del mondo accademico italiano quali Balbino Giuliano, Giacomo Devoto, Matteo Bartoli, Giovanni Mayer ed Enrico Damiani. Furono inoltre dati concerti di musicisti italiani, mentre venne allestita un'esposizione permanente della produzione libraria italiana (Godeša, 1999, 141).

In un'analisi del direttore generale per la Propaganda Koch, si sottolineò l'orientamento favorevole ad una maggiore presenza politica e culturale italiana in Jugoslavia da parte del governo di Belgrado, in modo tale da controbilanciare l'egemonia tedesca:

Il paese è sempre più preoccupato della pressione tedesca nei Balcani che tende a mettere la penisola sotto la diretta influenza germanica. Si teme un colpo di mano che possa assicurare alla Germania i rifornimenti di cui abbisogna. L'azione effettuata dai tedeschi in Danimarca e Norvegia – di cui giunse notizia in Lubiana proprio il giorno della inaugurazione dell'Istituto di Cultura – ha accentuato sensibilmente questa preoccupazione pur facendo sperare che il Comando tedesco, estendendo il suo campo d'azione nel settore nordico, si astenga da serie minacce verso il sud-est europeo. Diviene pertanto sempre maggiore l'ostilità contro la Germania.

Tali circostanze e tale pericolo rendono sempre più orientata la politica jugoslava verso l'Italia essendo questa al di fuori [sic] della guerra, interessata a mantenere l'equilibrio nei Balcani e nel Mediterraneo Orientale, essendo così di garanzia per la sicurezza di quegli Stati (ACS, 19).

L'Istituto di Belgrado, funzionante già dall'ottobre 1939 e sito in un bel palazzo della capitale, venne inaugurato ufficialmente con una grande cerimonia il 22 febbraio 1940, cui parteciparono il principe Paolo, la principessa Olga, il ministro italiano dell'Educazione nazionale Bottai, il direttore generale della Propaganda Koch, funzionari dei ministeri degli Esteri e dell'Educazione nazionale, il noto slavista Giovanni Maver, membri del governo jugoslavo, fra cui il ministro dell'Istruzione E. Bosidor Maksimović e numerosi altri notabili jugoslavi (ACS, 20; Romana, 1940, 317-318). Che l'Istituto, date le contingenze internazionali, servisse degli scopi innanzitutto politici, era chiaro a tutti e lo disse apertamente lo stesso Maver, affermando che esso si sarebbe prefisso obiettivi di "propaganda culturale", mediante cui giungere ad un "riavvicinamento spirituale fra le due nazioni" (NA, 6). L'Istituto di Zagabria fu inaugurato il 23 febbraio alla presenza del bano e dell'arcivescovo, con una prolusione di Bottai su *Italia-nità ed universalità di Mussolini*. La presidenza dell'Istituto fu affidata a Maver, mentre alla direzione andò Paolo Mix (Romana, 1940, 318).

Notevole fu il pieno coinvolgimento dei più noti slavisti italiani quali Maver, Damiani e Gasparini nel piano di penetrazione culturale e politica dell'Italia fascista in Jugoslavia. D'altronde, nello stesso periodo, un gran numero di insigni slavisti e linguisti stavano collaborando con convinzione all'attività ormai chiaramente propagandistica svolta dagli Istituti di cultura italiana in Europa orientale a supporto della politica di dominio dell'Asse (ASMAE, 3).

In particolare, Maver, quale presidente dell'Istituto di cultura italiana di Belgrado, si fece zelante promotore di un'opera che non può sicuramente essere confinata nell'ambito della cultura, ma che funse coscientemente

da supporto alla penetrazione politica del fascismo in Jugoslavia. Tramite una serie di "conferenze di carattere istruttivo generale", sarebbero state ad esempio illustrate, secondo le proposte di Maver, le "opere imponenti di bonifica del Regime" e le "sue varie molteplici provvidenze per la difesa della razza, della maternità e dell'infanzia e per il potenziamento civile e militare della Nazione" (AM, 1).

Nel febbraio 1939, in seguito ad una sollecitazione del direttore generale per la Propaganda Geisser Celestia, il presidente della Dante Felicioni manifestò il "vivo desiderio [...] che – nel rinnovato clima dei rapporti italo-jugoslavi" venisse istituito un comitato della "Dante" "a Belgrado o in qualche altro centro del Paese amico" (ASDA, 1). Nonostante la forma,⁴ fu il governo a gestire completamente, tramite il ministro italiano a Belgrado Mario Indelli, la formazione del comitato della Dante, in base a precise istanze di carattere politico, dirette al rafforzamento dei legami culturali fra i due paesi nel clima di "amicizia" e di avvicinamento progressivo all'Asse del governo jugoslavo. Fu infatti Indelli a scegliere i nominativi per le cariche del futuro comitato, che la direzione generale della Dante dovette solo ratificare. Il presidente del comitato di Belgrado era Corrado Sofia, corrispondente dell'Agenzia Stefani nella capitale jugoslava; vicepresidente Dante Benedetti; consiglieri Alfio Russo, corrispondente della "Stampa", Alfonso Lequio, direttore dell'Ufficio "Italia-ENIT" di Belgrado, Tiberio Nascimbeni, commerciante, Giovanni Zagrebelski, ispettore della FIAT; cassiere Guido Cantoni, impiegato presso l'ufficio dell'Addetto commerciale italiano (ASDA, 3).

Il comitato della "Dante" di Belgrado era destinato tuttavia ad avere vita breve. Nel settembre 1939, in seguito all'avvio della creazione dell'Istituto di cultura italiana di Belgrado, la sede centrale della Dante aveva "deciso di modificare conseguentemente il programma dell'attività del Comitato locale", in accordo con la Direzione generale degli italiani all'estero (ASDA, 4). In una prima fase si tentò una "coabitazione" fra le due istituzioni: significativamente, il presidente dell'Istituto di cultura italiana di Belgrado, Maver, fu nominato da Felicioni fiduciario della Dante Alighieri per la Jugoslavia (ASDA, 5). Allo stesso tempo, tale scelta evidenziò la posizione subordinata che la Dante assunse rispetto all'Istituto di cultura, conformemente alla volontà governativa e in particolare alle direttive di Ciano. Addirittura, lo stesso presidente della Dante di Belgrado, Corrado Sofia, scrisse a Felicioni che "per ovvie ragioni ritenendo utile che l'Istituto Italiano di Cultura accentri tutta l'attività che è possibile svolgere in questo Paese, mi permetto di esprimere l'avviso che l'ulteriore attività della Dante Alighieri in Jugoslavia sarebbe superflua"

4 Cfr. lo scambio di lettere fra il Ministero degli esteri e la Dante Alighieri (ASDA, 2).

(ASDA, 6). Felicioni inizialmente cercò di mantenere in vita il comitato della Dante, invitando però Corrado Sofia a mettersi in contatto e – praticamente – al servizio di Maver e dell'Istituto di cultura. Così il presidente della Dante scrisse a Maver:

Sentito infatti il parere delle altre competenti Autorità, è opinione e voto fervidissimo di questa Sede Centrale che il nuovo Comitato di Belgrado possa sussistere accanto all'Istituto di Cultura, per sostenere, affiancare ed eventualmente integrare, in posizione subordinata, la sua azione culturale e propagandistica.

Nella Vostra duplice qualità di Presidente dell'Istituto e di nostro Fiduciario, Voi vorrete quindi fissare, di mano in mano che il lavoro andrà sviluppandosi, il settore nel quale la "Dante" potrà, come in molti altri centri dove pure funzionano Istituti di Cultura o dipendenti sezioni, efficacemente servire (ASDA, 7).

Il comitato della Dante sopravvisse ancora per qualche tempo, ma privato di ogni autonomia e possibilità di azione, controllato dall'Istituto di cultura e sorvegliato strettamente da Felicioni, zelante esecutore degli ordini del ministero tendenti a paralizzare sempre più l'attività della società all'estero a beneficio degli Istituti di cultura italiana:

Mi richiamo a precedenti comunicazioni verbali e scritte per confermare oggi la necessità inderogabile che codesto Comitato non proceda in alcun caso all'organizzazione di conferenze e di altre manifestazioni culturali senza il tempestivo e preventivo consenso di questa Sede Centrale (ASDA, 8).

L'Istituto di cultura di Belgrado assorbì nei propri corsi di lingua i circa 300 iscritti ai preesistenti corsi della Dante Alighieri locale, contando in totale, nel giro di poche settimane, circa 900 persone. Avviò poi un corso per giornalisti professionisti, che vide fra i partecipanti un folto gruppo di redattori dei tre principali giornali belgradesi, e contribuì così ad allacciare "le migliori relazioni personali e di collaborazione con l'ambiente della stampa locale" (Cronia, 1958, 707; Romana, 1940, 581-585).

La sconfitta della Francia sembrò offrire all'Italia un'ulteriore possibilità di accrescere la propria penetrazione nell'Europa sud-orientale sostituendosi alla potenza rivale ormai fuori gioco: nell'agosto 1940 il ministro jugoslavo della Pubblica istruzione Korošec, intenzionato ad "intensificare le relazioni culturali tra l'Italia e la Jugoslavia", rese obbligatorio con decreto l'insegnamento della lingua italiana, in luogo di quella francese, nelle scuole medie superiori del paese. Per la scarsità di insegnanti a disposizione, l'insegnamento dell'italiano sarebbe stato effettuato in un primo tempo solo nei ginnasi tecnici di Belgrado, Lubiana, Maribor, Celje, Novi Sad, Kragujevac, Sarajevo e Cattaro. Con lo stesso decreto si autorizzarono le amministrazioni dei banati e di altri importanti centri jugoslavi ad organizzare corsi di lingua italiana nelle scuole di loro giurisdizione (ACS, 21).

5. L'OCCUPAZIONE

Il reggente di Jugoslavia principe Paolo, persuaso dell'impossibilità da parte della Gran Bretagna, che aveva un piccolo contingente in Grecia, di fornire un valido appoggio al suo paese, e convinto parimenti dell'ineluttabilità del dominio continentale dell'Asse, diede il proprio assenso all'adesione jugoslava al Patto Tripartito, firmato a Vienna il 25 marzo 1941 da Cvetković e Cincar-Marković, in presenza di Hitler, Ribbentrop, Ciano e dell'ambasciatore giapponese a Berlino. Dopo il colpo di stato belgradese del 26 marzo, che rovesciò governo e reggenza e portò al potere il generale Simović appoggiato dagli inglesi, Hitler decise di distruggere lo stato jugoslavo. Il 6 aprile iniziò il terribile bombardamento di Belgrado e nei giorni successivi truppe tedesche, italiane e ungheresi occuparono senza eccessivi problemi il regno: il 10 aprile fu presa Zagabria e il 12 Belgrado. Il territorio jugoslavo fu smembrato fra Italia, Germania, Ungheria e Bulgaria. L'Italia, in particolare, ottenne la città di Lubiana, la Carniola interna e inferiore (la cosiddetta "Provincia di Lubiana"); la Croazia, sotto il comando di Pavelić – appena rientrato dall'Italia –, divenne un regno indipendente affidato nominalmente ad Aimone d'Aosta, in realtà spartito fra Germania e Italia, con la cessione a quest'ultima della parte centrale della Dalmazia, fra Sebenico e Spalato, con quasi tutte le isole e le Bocche di Cattaro; il Montenegro fu occupato da truppe italiane e governato da un alto commissario con l'assistenza di una consulta tecnica, composta da maggiorenti locali; il Kosovo, infine, fu annesso alla grande Albania, che a sua volta faceva parte dell'impero italiano (Pirjevec, 1993, 149-152).

Una svolta nella politica di penetrazione culturale italiana in Jugoslavia fu ovviamente impressa dall'occupazione dell'aprile 1941. Questa comportò un grande sforzo organizzativo, che vide in prima linea gli Istituti di cultura italiana, impegnati quali centri principali di diplomazia culturale verso l'*intelligencija* locale. In particolare, il regime fascista riservò una speciale attenzione alla Provincia di Lubiana, seguendo una politica improntata alla concessione di una sorta di "autonomia" culturale, sperando di accattivarsi le simpatie della popolazione tramite una netta differenziazione rispetto alla politica di germanizzazione in atto nella Slovenia annessa al Terzo Reich. Il fine restò in ogni modo quello di una più o meno rapida "assimilazione" degli sloveni. Analogamente procedette il fascismo in Croazia, costituita in stato "indipendente" ustaša, sotto la guida di Ante Pavelić. In Croazia l'Italia tentò di portare avanti una politica di penetrazione economica e finanziaria in concorrenza con la Germania, servendosi in particolare della Commissione economica permanente italo-croata, presieduta – dopo l'aprile 1941 – dal conte Volpi, espressione di quei gruppi finanziari ed elettrici che più

avevano appoggiato l'alleanza con la Germania, ma anche la spinta a questa concorrenziale nell'Europa balcanica. Al gruppo Volpi faceva ormai capo la grossa *holding* finanziaria delle Assicurazioni Generali, che aveva costituito uno dei canali portanti della penetrazione del capitale italiano in Jugoslavia dai primi anni Trenta (Sala, 1974, 52-53).

Commissario civile, poi alto commissario per la Provincia di Lubiana, fu nominato il federale fascista di Trieste e consigliere nazionale del PNF Emilio Grazioli, che conservò la carica fino al 15 giugno 1943. Che la scelta di consentire una certa autonomia culturale alla Slovenia fosse strumentale e destinata a rendere più accetta la dominazione italiana presso gli "slavi cattolici", fu cosa messa in chiaro dallo stesso Ciano, secondo cui "il nostro trattamento liberale, confrontato con quello inumano dei tedeschi, dovrebbe attirarci le simpatie dei croati" e "varrà ad ottenerci simpatie nella Slovenia tedeschizzata nella quale si registrano i più cupi soprusi" (Sala, 1967, 76-78). Lo scopo degli occupanti italiani era di italianizzare e fascistizzare l'elemento sloveno della Provincia di Lubiana, seguendo una via più lunga e materialmente meno crudele rispetto a quella dei tedeschi, che già nel 1941 avevano progettato di deportare addirittura un terzo degli sloveni. L'obiettivo della graduale italianizzazione doveva essere raggiunto tramite il bilinguismo nell'amministrazione e nella vita pubblica, l'insegnamento accelerato dell'italiano nelle scuole, l'adozione del saluto romano, puntando in particolare ad una "rigenerazione fascista degli sloveni, specialmente della gioventù" (Ferenc, 1994, 67).

Le linee di fondo di questa strategia di penetrazione culturale, intesa quale strumento di assimilazione graduale di sloveni e croati, e poggiante sul presupposto della comune matrice cattolica e "latina" dei due popoli e dell'Italia, furono esposte il 18 aprile 1941 – quindi il giorno successivo alla capitolazione jugoslava – dal direttore dell'IRCE De Feo al direttore generale della Propaganda Koch. In base a "studi da tempo preparati dal nostro Istituto per la eventualità di una diretta espansione in quelle terre", si delineò un programma ben preciso:

La propaganda in Slovenia e Croazia, nell'attuale momento politico, deve soprattutto tendere a dimostrare l'esistenza nel tempo di reali correnti di simpatia e reciproca comprensione tra l'Italia e detti paesi, correnti accreditate dagli scambi culturali originati dalla situazione geopolitica e turbati talvolta soltanto da forze occulte o distratti dal loro naturale corso da infiltrazioni eterogenee di interessata propaganda straniera.

Dal punto di vista culturale, si sarebbe dovuto mettere in rilievo, tramite pubblicazioni, monografie e quaderni di propaganda, "come le letterature e le culture slovena e croata – dall'Umanesimo in poi – abbiano trovato origine e base essenzialmente nella letteratura e cultura italiana", portando ad esempio figure quali Valvasor, Prešeren, Sommaripa, Lionelli, Gundulić, Quadri,

Bovina, Giorgio Orsini, i Laurana e Giovanni di Trau.

Dal punto di vista storico, poi, si puntò a ripercorrere i classici temi della fratellanza di destino – politico, culturale e religioso – fra i tre popoli, più volte utilizzati nel ventennio dalla propaganda con l'obiettivo di delegittimare l'esistenza stessa dello stato jugoslavo e di gettare le basi per una collocazione di Slovenia e Croazia nell'orbita italiana:

sul campo storico si dovrebbero far risaltare le attività dei rapporti dinastici tra la Croazia e l'Italia per quanto indiretti, la comunanza dei destini per secoli interi tra la Slovenia, la Croazia e il Veneto succubi della stessa politica imperialistica austriaca, la comunanza di religione che separava queste popolazioni completamente dal mondo ortodosso nel quale vivevano gli altri popoli slavi e infine la comunanza di ideali, sullo stesso piano storico-politico e sociale, che accostava ognor più l'Italia, la Croazia e la Slovenia durante il secolo decimo nono (v. guerre napoleoniche, Regno d'Illiria, Regno italico, Prerisorgimento, Risorgimento, Mazzini, Tommaseo).

Anche per quanto riguardava gli aspetti economici e sociali si mirò a "far rilevare l'interdipendenza delle economie slovena e croata con l'economia italiana, più particolarmente del Veneto, della Puglia e del litorale [sic] Adriatico occidentale in genere":

A tal uopo sarebbe utile sottolineare il lungo e tradizionale processo di correnti migratorie di elementi delle campagne finitime italo-slovene e italo-croate dimostrando quale forza d'attrazione ha sempre rappresentato l'Italia per le classi contadine di quelle due razze. Classi che formano la stragrande maggioranza di quelle popolazioni.

Questa forza d'attrazione ha infatti trovato sempre e principalmente origine da quanto l'Italia agricola ha fatto e saputo fare per il miglioramento, potenziamento e progresso del proprio patrimonio terriero, non distogliendo d'altra parte giammai l'occhio dai bisogni, dalle necessità e dagli interessi del contadino e della sua famiglia.

La preparazione di tale opera di penetrazione culturale e propaganda, per mezzo di diverse serie di volumi, fu indubbiamente connotata da una meticolosità che denotò l'interesse del regime a presentarsi in modo "umano", "amichevole" e quasi paternalistico alla popolazione dei paesi occupati. La compilazione dei volumi di propaganda era da affidarsi "esclusivamente" a "specialisti [...] particolarmente esperti di questo determinato settore europeo"; inoltre, si sarebbero inviati nelle due capitali – "soprattutto e urgentemente a Lubiana" – degli osservatori diretti che, "prendendo immediato contatto con la popolazione locale e trovandosi presenti al progressivo sviluppo degli avvenimenti", avrebbero potuto rendersi conto giornalmente "degli umori, dei sentimenti, delle curiosità, dei bisogni e delle esigenze particolarmente interessanti la nostra attuale propaganda".

da", "in stretto contatto e in rapporto con gli Istituti di Cultura" (ACS, 22).

In definitiva, gli stereotipi formulati dalla propaganda nel corso del ventennio, fondanti a loro volta la propria "legittimità" sulle categorie culturali e ideali create dalla produzione scientifica "alta" sull'argomento, furono adoperati massicciamente dopo l'aprile 1941 come strumento di appoggio e complemento all'occupazione politica e militare italiana. Le categorie concettuali di carattere dicotomico basate sull'opposizione occidente-orientale, cattolicesimo-ortodossia, per giungere fino a quella di slavismo "latino" e slavismo "asiatico", erano dunque già pronte per essere utilizzate su vasta scala dalle autorità di occupazione. In un appunto della Direzione generale propaganda, riguardante la penetrazione culturale italiana in Croazia, si consigliava ad esempio di sviluppare i seguenti argomenti:

a) *La Croazia è sempre stata l'esponente della civiltà occidentale verso il sud-est europeo in contrasto col mondo serbo che ha sempre rappresentato, in quella regione, l'irrequieto e instabile slavismo balcanico.*

b) *Influsso negativo di Belgrado che attraendo la civiltà croata nell'orbita dello slavismo balcanico la ha allontanata dall'occidente.*

c) *Come l'Italia, nel periodo della prevalenza serba, abbia stretto i legami con la nazione croata – paese di civiltà europea – e si sia adoperata per la sua indipendenza* (ACS, 23).

La propaganda italiana, oltre a concentrarsi sulla Provincia di Lubiana – il cui Istituto di cultura, ormai in territorio italiano, passò in gestione dal Ministero degli esteri a quello della Cultura popolare (ACS, 24), che inviò come suo rappresentante presso l'Alto commissariato della Provincia di Lubiana il giornalista Umberto Nani (ACS, 25) – guardò con grande interesse alle possibilità offerte dalla creazione della nuova Croazia "indipendente". Strumento principale deputato a questo scopo, accanto all'Istituto di cultura italiana di Zagabria, fu l'ufficio ENIT, situato nel centro della città, che si propose di "iniziare una intensa propaganda libraria non solo a Zagabria, ma in tutta la Croazia mediante inserzioni sui giornali, spedizioni a Biblioteche, Istituti, Librerie, Centri culturali di opuscoli di propaganda, di cataloghi e di tutte le altre pubblicazioni che il Ministero della Cultura Popolare e codesto Istituto [l'IRCE] riterranno opportune" (ACS, 26). Inoltre, nel novembre 1941 l'Istituto di cultura italiana di Zagabria stava organizzando sezioni e delegazioni nei principali centri della grande Croazia e precisamente a Karlovac, Sarajevo, Banja Luka, Osijek e Ragusa (ACS, 27). Già dal maggio, comunque, il direttore dell'Istituto aveva "dato istruzioni ai professori della missione per la compilazione di articoli da inviarsi alla stampa locale", pregando a questo proposito la Direzione generale per la propaganda del Ministero della cultura popolare di inviargli "ritagli di articoli da adattarsi per la stampa locale o articoli origi-

nali sulle realizzazioni del Regime e sull'ordinamento dello Stato Fascista" (ACS, 28).

Nani aveva assegnato all'Istituto di cultura di Lubiana un compito ben preciso nel quadro del nuovo assetto della Slovenia occupata:

L'Istituto di cultura potenziato, integrato da conferenze dei maggiori scrittori italiani, noti al pubblico sloveno (Papini, Arcari, Gemelli etc.) da concerti, e da una ben fornita Biblioteca circolante etc. potrebbe diventare un centro di intensa propaganda linguistica e quindi nazionale in quanto la provincia di Lubiana, nonostante la sua annessione all'Italia, rimarrà per parecchio tempo, una entità linguistica e culturale autonoma, che soltanto mediante un'intelligente e attiva propaganda potrà essere, se non assorbita, almeno inquadrata culturalmente nel complesso statale (ACS, 29).

Con l'occupazione della Slovenia, numerosi accademici italiani, slavisti ma non solo, fecero a gara per contribuire ad una riuscita politica culturale dell'Italia verso quel paese, che essi conoscevano molto bene grazie ai loro studi, contribuendo in tal modo al complesso della politica di occupazione. Oltre ad impegnarsi all'interno di istituzioni quali l'Istituto di cultura italiana, questi studiosi presero attivamente parte alle politiche di "bonifica culturale" attuate dal regime nel paese occupato: la "Commissione per la revisione dei libri da usarsi nelle scuole della Provincia di Lubiana", istituita con ordinanza dell'alto commissario Grazioli l'8 agosto 1941, fu presieduta da Giovanni Maver e composta da Attilio Budrovich, Enrico Damiani, Attilio Depoli, Luigi Salvini ed Urbano Urbani (AM, 2).

Pur non potendo vantare, diversamente dagli alleati tedeschi ed ungheresi, legami etnici e culturali con i territori sloveni annessi, le istituzioni di propaganda italiane elaborarono generiche considerazioni storiche, con richiami alla Repubblica di Venezia, alla Contea di Gorizia, al Patriarcato d'Aquileia, al Ducato del Friuli e alle Province Illiriche dell'Impero romano. La creazione della Provincia di Lubiana doveva servire, nei piani di Mussolini, per tentare di ridimensionare l'ingombrante alleato tedesco in una regione storicamente sottoposta all'influenza germanica. Una presenza italiana tra le province austriache, l'Ungheria e la Croazia indipendente, avrebbe frenato le velleità, presenti negli ambienti di Berlino, Budapest e Zagabria, di ricostituire un rinnovato Impero austro-ungarico sotto protezione tedesca. La Provincia di Lubiana doveva rappresentare quindi una sorta di appendice del Regno d'Italia spinta nel cuore della Mitteleuropa a salvaguardia degli interessi italiani e delle terre "irredente" contro le aspirazioni revisionistiche tedesche, ungheresi e croate (Cuzzi, 1998, 25, 27).

L'alto commissario per la Provincia di Lubiana Grazioli, in linea con le direttive governative, mise in atto inizialmente una politica di stampo paternalistico, sia riguardo l'ambito dell'assistenza, sia riguardo quello

dell'istruzione. Gli sloveni, cittadini di serie B in quanto privi della cittadinanza italiana, avrebbero dovuto godere dei diritti che il regime riservava agli italiani, per persuadersi che l'annessione rappresentava un salto di qualità verso la civilizzazione dopo secoli di "feudale" dominio asburgico e decenni di "barbaro" giogo serbo. In particolare, sia l'Alto commissariato che il governo prestarono molta attenzione al campo educativo ed universitario, con un attento vaglio di insegnanti e docenti impiegati nelle scuole, negli istituti e nell'Università. Molti docenti, formati sotto l'impero asburgico, avevano mantenuto una profonda ostilità verso gli italiani e soprattutto l'Università di Lubiana era considerata il centro nevralgico del ceto intellettuale partigiano. Nel novembre 1941 il Comando dell'XI Corpo d'armata comunicò che gli insegnanti sloveni, "infervorati propagandisti [...], basano la loro propaganda perfino sui libri di testo che nelle scuole elementari sono ancora quelli del vecchio regime e che nelle scuole medie e superiori dovrebbero essere più attentamente esaminati dalle nostre autorità". Ancora, nella riunione del 17 settembre 1942 tra il generale Robotti e l'alto commissario, il comandante dell'XI Corpo d'armata ribadì che "il nostro nemico è costituito dall'*intelligenza* di Lubiana". Parallelamente all'opera di revisione dei libri di testo e di epurazione del personale insegnante, il regime volle potenziare le strutture educative della Provincia, per impedire che la loro carenza potesse divenire un focolaio di più estese proteste contro le nuove autorità. Il 17 agosto 1941 un regio decreto istituì un nuovo istituto ginnasiale a Lubiana e il 9 settembre Grazioli richiese e ottenne dal Ministero dell'educazione nazionale la fornitura per la biblioteca universitaria di Lubiana di opere di cultura italiana, pubblicazioni, atti, rendiconti e memorie di accademie e istituti scientifici e degli atti pubblicati da dicasteri, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dall'Istituto centrale di statistica e dagli altri enti statali. Lo stesso Mussolini seguì con attenzione e appoggiò l'operazione politico-culturale di Grazioli.

Nell'ambiente universitario di Lubiana, gli italiani poterono avvalersi di un ristretto ma molto attivo gruppo sloveno collaborazionista e dichiaratamente fascista, che aveva visto nell'annessione all'Italia l'inizio di una nuova era, in cui la Slovenia sarebbe entrata a far parte del Nuovo ordine europeo. Principale referente di questi intellettuali fu il sacerdote gesuita Lambert Ehrlich, docente di teologia all'Università di Lubiana, che verso la metà degli anni Trenta aveva fondato presso l'ateneo il movimento politico clericale e corporativo "Straža v Viharju" (Guardia nella Tempesta), cercando di organizzare tutti gli studenti e i docenti cattolici soprattutto in funzione anticomunista e, in generale, contro "i liberi

pensatori, i massoni e i bolscevichi" (Cuzzi, 1998, 48-50, 67, 73-74). I docenti universitari filoitaliani provenivano dalla Guardia nella Tempesta e dall'Azione cattolica universitaria. Nonostante tutto, però, la grandissima parte degli studenti era antitaliana: nella primavera e nell'estate 1942 le autorità di occupazione erano decise a spedire quanti più studenti possibile nei campi di concentramento (Ferenc, 1994, 78-79). Nell'agosto 1942, Grazioli comunicava al Ministero dell'Interno il suo "programma di attività" per la provincia di Lubiana, rivelando una decisa svolta in senso repressivo nei confronti della popolazione slovena: "linea di condotta 'durissima' nei riguardi degli sloveni, sino a quando non saranno tangibili e provate le manifestazioni di ravvedimento, e molto dura anche in seguito". Riguardo gli universitari, ritenuti elementi irrecuperabili, l'offensiva di Grazioli fu lanciata a tutto campo:

il numero degli iscritti è stato ridotto a meno di un terzo in seguito all'ordinamento che vieta l'iscrizione ai giovani non nati e pertinenti il 1° aprile 1941/XIX a questa provincia. Le tasse sono state raddoppiate, e ciò costituirà altra remora per l'iscrizione.

La quasi totalità degli studenti trovasi internata.

Usare largamente della facoltà di revocare l'iscrizione ad elementi indesiderabili.

L'Università potrà così "vivacchiare" in attesa che venga risolta definitivamente la questione, a vittoria conseguita, quando si potrà determinare quale "funzione italiana" potrà disimpegnare nei Balcani.

Creare un "ispettorato per gli studi universitari" in modo che l'ispettore stesso possa essere "di fatto" il Rettore dell'Università.⁵

Riferendosi alle attività culturali italiane, Grazioli voleva potenziare l'Istituto di cultura italiana di Lubiana, "che svolge deficiente attività", "continuare nel più scrupoloso controllo di tutte le varie istituzioni culturali slovene, riducendone gradualmente il numero e le attività ed avviandole a proficua opera di collaborazione", e "intensificare i corsi di lingua italiana e la diffusione di nostri libri" (Ferenc, 1994, 498-502).

La creazione della Croazia ustaša fu considerata una risorsa da sfruttare per la penetrazione culturale italiana, che, appoggiandosi alle nuove istituzioni culturali create dal governo di Pavelić nel clima del "risveglio" del popolo croato affrancatosi dal "giogo" serbo, sperava di estromettere in qualche modo i tedeschi dall'area:

Con la realizzazione delle vitali aspirazioni della nazione croata conseguite mediante la fondazione del nuovo stato, la cultura nazionale acquista un più forte significato e un maggiore sviluppo. Oggi la letteratura croata e con essa la musica, le belle arti, il teatro, l'arte popolare croata sono liberi e trovano la via aperta ad un

5 Doc. 97, Grazioli al Ministero dell'Interno, *Relazione dell'A.C. Grazioli sul programma di attività nella provincia di Lubiana*, Lubiana, 24 agosto 1942 (Ferenc, 1994, 498-502).

continuo, progressivo sviluppo. A tale ramo della vita nazionale croata il governo ustascia attribuisce una particolare importanza già confermata dalle notevoli provvidenze già adottate al riguardo. Si è infatti istituita l'Accademia croata delle scienze, l'Università croata potrà finalmente lavorare senza ostacoli, nuove basi hanno ottenuto il Conservatorio di musica e l'Accademia delle Belle Arti.

Tale situazione poteva offrire, nei progetti della propaganda italiana, una grande possibilità di accrescere la propria influenza: "la tendenza dei croati ad avvicinarsi alla letteratura italiana intesa quale espressione viva ed efficace dei valori spirituali del nostro paese" era sempre stata alla base delle "aspirazioni culturali del popolo croato", anche quando "le relazioni politiche tra l'Italia e l'ex Regno di Jugoslavia apparivano difficili". In definitiva, si ribadiva, "mentre Belgrado subiva ed assimilava l'influenza culturale francese, la Croazia teneva gli sguardi costantemente rivolti alla cultura italiana e a quella tedesca".

Oggi che felici circostanze politiche e militari hanno determinato la creazione dello Stato indipendente di Croazia il quale, se non altro per necessità di cose, non può esimersi dal subire la nostra influenza, tale desiderio dianzi accennato dovrebbe essere sfruttato al massimo da parte nostra soprattutto in considerazione di quelli che potranno essere domani i vantaggi derivanti oltre che nel campo dello spirito anche in quello della politica (ACS, 30).

Nel periodo 1941-43 il coinvolgimento di slavisti nell'attuazione dei programmi di penetrazione culturale e propaganda italiana nella ex Jugoslavia fu intenso e portò alla pubblicazione di alcuni studi, dove rigore scientifico e zelo propagandistico fascista si intrecciavano in modo ambiguo e inestricabile. Uno strumento in tal senso fu la collana "Stelle dell'Orsa", promossa dall'IRCE e diretta da Luigi Salvini, allora ispettore del Ministero dell'educazione nazionale, e da Sanminiatielli, della Dante Alighieri, che diffuse pubblicazioni relative ai paesi dell'Europa orientale. Nel caso della Croazia, Salvini aveva offerto all'IRCE la propria disponibilità a curare tre volumi, di cui due dedicati ai maggiori narratori croati, "inserendo naturalmente anche brani di personalità che sono ad un tempo espressione dell'attuale politica e cultura croata", e un terzo alla poesia croata contemporanea (ACS, 31). Tale iniziativa editoriale, che si appoggiava al Ministero dell'educazione nazionale, fu prontamente approvata dal Ministero della cultura popolare, che finanziò l'operazione, convinto che in questo modo sarebbero stati "interessati e simpaticamente lusingati il notevolissimo numero di scrittori che la creazione dello Stato ha proiettato in tutti i principali posti di comando della vita non solo culturale ma politica" (ACS, 32).

La Germania, che pur aveva lasciato all'Italia una sovranità nominale sulla Croazia, vedeva nello stato di

Pavelić un proprio satellite, similmente alla Slovacchia, considerandolo uno strumento per espandere l'influenza tedesca verso Sud-est. La Croazia costituiva in definitiva un elemento essenziale del *Donauraum* tedesco, un'area di diretta influenza politica, economica e culturale, nucleo centrale dell'idea di *Mitteleuropa* da restaurare sotto la guida del Terzo Reich, in base agli studi dei geopolitici del regime. Riviste specializzate quali "Südost-Echo" avevano sostenuto in modo chiaro e rilanciato le argomentazioni basate sulla radicale differenza esistente tra "barbarie" serba e "civiltà" croata: un tema sfruttato in modo analogo dalla pubblicistica e dalla propaganda italiana. Se i tedeschi ribadivano, come gli italiani, che i croati avevano "conservato per secoli nell'area sudorientale l'estremo spalto dell'occidente, mentre la Serbia tentò invano di superare lo stadio della barbarie, come ha mostrato il fulmineo crollo della Jugoslavia" (Bauer, 1941, 62, cit. in Collotti, 1974, 45), la propaganda del Reich andava ancora più in là, oltrepassando il discorso della superiorità culturale e spingendosi verso argomentazioni di carattere biologico-razziale. Come affermò Hitler nei suoi *Tischgespräche*:

Se i croati facessero parte del Reich, avremmo in loro dei fedeli ausiliari del Führer tedesco come guardie di polizia delle nostre marche. Non bisognerebbe tuttavia trattarli come li trattano attualmente gli italiani. I croati sono un popolo fiero. Dovrebbero essere legati direttamente al Führer da un giuramento di fedeltà. Quando Kvaternik è alla mia presenza, ho dinanzi agli occhi il tipo del croato così come l'ho sempre conosciuto, incrollabile nelle sue amicizie, legato per sempre dal suo giuramento. I croati ci tengono molto a non essere considerati slavi. Secondo loro discendono dai Goti. Il fatto che parlano una lingua slava non sarebbe che un accidente (Hitler, 1954, 103, cit. in Collotti, 1974, 45).

6. CONCLUSIONE: LA SUBALTERNITÀ ITALIANA

La propaganda culturale italiana filocroata, tanto ben consegnata dall'IRCE, si urtò con l'atteggiamento ottuso e arrogante delle autorità italiane di occupazione, che spesso videro anche nei croati niente più che degli "slavi", senza troppe sottili distinzioni riguardo le categorie di "latinità" e "cattolicità". Come affermò il potente e famigerato prefetto di Fiume Temistocle Testa, il popolo croato "ogni giorno di più sta[va] dimostrando di essere quello che è sempre stato, cioè una razza inferiore che deve essere trattata come tale e non da pari a pari" (Sala, 1974, 69).

Era evidente che, per quanti sforzi la propaganda italiana facesse in Croazia, il regime ustaša, sempre più succube dei nazisti e risentito nei confronti dell'Italia dopo l'occupazione militare ordinata da Mussolini della zona smilitarizzata della Dalmazia, dell'Erzegovina, della Krajina bosniaca, della Lika e del Kordun nel-

l'agosto 1941, si era gettato completamente nelle braccia del Terzo Reich (Pirjevec, 1993, 163). In una nota del Ministero degli esteri si rilevò come negli opuscoli di propaganda stampati e distribuiti dagli ustaša in occasione dell'anniversario della proclamazione dello stato indipendente croato, "si mette[va] in evidenza l'appoggio accordato ai croati da parte tedesca" e "non [veniva] menzionata in alcun modo l'Italia e l'opera che essa ha svolto e svolge tutt'ora in Croazia". Di fronte a questa realtà, l'apparato propagandistico italiano non brillò sicuramente in fantasia e, non potendo contrapporsi direttamente ai tedeschi, si limitò a riproporre un logoro armamentario ideologico che aveva ben poche possibilità di sortire effetti concreti:

Di fronte a manifestazioni propagandistiche di questo genere che deliberatamente ignorano il contributo dell'Italia alla causa dell'indipendenza croata, si sottopone a codesto Ministero la eventualità che attraverso la diffusione di volantini o altre forme propagandistiche ritenute opportune siano da parte nostra sviluppati e illustrati alcuni aspetti della situazione che presentemente si verifica in Croazia come, ad esempio: il malessere delle popolazioni soggette ai ribelli; l'amore dei popoli balcanici per la casa e la famiglia in contrasto con l'irrisione comunista per tali sentimenti; il benessere del popolo italiano in contrasto con le privazioni alle quali è sottoposto il popolo russo; il desiderio italiano di veder pacificati tutti gli abitanti della Croazia senza distinzione di razza o di religione (ACS, 33).

A proposte di questo tipo, che manifestavano fra l'altro il disappunto italiano per la politica di sterminio attuata dagli ustaša nei confronti dei serbi, che comprometteva la stabilità della regione, la propaganda italiana affiancò pubblicazioni di carattere più dotto, dirette alla classe intellettuale, anch'esse nondimeno datate, basate sui vecchi stereotipi forgiati nel corso del ventennio attraverso un sincretismo fra miti risorgimentali e miti clerico-nazionalisti. Tuttavia, la retorica risorgimentale, utilizzata a piene mani dalla pubblicistica accademica nel corso del ventennio e anche prima, si rivelò un discreto strumento di propaganda – senza bisogno di eccessivi adattamenti – a disposizione del regime, nel suo tentativo, in parte riuscito, di catturare il consenso delle *intelligencije* dei paesi dell'Est, anche durante l'occupazione dell'Asse:

Da quando i croati entrarono a far parte dello "Orbis Romanus", la via della Croazia fu fissata per tutti i tempi. Roma, il Cattolicesimo, la civiltà d'Occidente: queste sono le forze che crearono la Croazia; queste sono le forze che le hanno permesso di resistere all'avversità di un duro destino per molti secoli; queste sono le forze originarie per cui anche oggi la Croazia si sente legata all'Italia (ACS, 33, Engely, G.: "Nella luce di Roma").

Il Montenegro, sotto occupazione italiana, si rivelò fin dall'inizio difficile da gestire: il 13 luglio 1941, la resistenza, guidata dai comunisti di Milovan Djilas, favorì

l'avvio di un esteso movimento popolare antitaliano, che condusse in pochi giorni alla liberazione di tutto il paese, ad eccezione dei maggiori centri urbani. La repressione italiana fu feroce e si risolse con il ristabilimento del controllo sulla regione entro la metà di agosto (Pirjevec, 1993, 156-57). Il commissario civile del governatorato del Montenegro Guglielmo Rulli aveva quindi concepito un programma di penetrazione culturale italiana allo scopo di conquistare alla "cultura latina" l'*intelligencija* locale, sperando in tal modo di aprire una via al consenso, dopo il momento della repressione militare dell'estate:

In questo territorio esiste, in una percentuale elevatissima, l'elemento colto (studenti, professionisti ed intellettuali in genere) in parte imbevuto di comunismo, in parte, se non contrario, verso di noi diffidente.

È pertanto opportuno, prima di accentuare la propaganda essenzialmente [sic] politica già in atto, attirare verso la nostra cultura l'elemento intellettuale montenegrino mediante una lenta, metodica e cauta azione attuata col metterlo in grado di leggere libri italiani di elevata cultura, riviste italiane di cultura od in ogni modo fra le più elevate, ed ottimi romanzi italiani.

In ciò si è facilitati dai seguenti fattori:

1°) dall'occupazione non circolano più libri nuovi né croati né stranieri.

2°) il montenegrino è lettore assiduo ed attento.

3°) gran parte dei montenegrini parlano ormai un pò [sic] di italiano e sono per loro natura portati ad apprendere facilmente le lingue.

4°) l'impossibilità, al momento, di una diffusione di opere provenienti dall'Estero.

Rulli chiedeva quindi l'invio di romanzi, saggi e periodici di carattere non politico, che avrebbero potuto contribuire efficacemente a formare una *corrente di simpatia* fra questo popolo, tenuto sinora lontano dalla *intelligenza latina* e proiettato verso quella slava, e la *nostra cultura*, creando così il presupposto necessario per attuare, in un secondo momento, un'attiva azione di propaganda della nostra dottrina e dei nostri principi politici (ACS, 34).

Una rilevante iniziativa culturale e propagandistica fu realizzata dall'Italia in Montenegro nella primavera del 1943, proprio in coincidenza con il divampare degli scontri con la resistenza partigiana al comando di Tito, che aveva allora spostato il proprio gruppo operativo nella zona montagnosa e selvaggia del Durmitor, tra Montenegro, Erzegovina e Bosnia (Pirjevec, 1993, 177). Nell'aprile 1943 venne infatti pubblicato il primo numero di "Durmitor", "mjesečna kulturna revija – rivista mensile di cultura", il cui titolo si riferiva alla "più alta montagna di questo paese [...] assunta a simbolo di attività dello spirito", che – curiosamente – era proprio la zona allora controllata dai partigiani. La rivista era concepita quale estremo tentativo di attirarsi le simpatie della popolazione locale: fu pubblicata in serbo, tranne

qualche articolo di carattere locale in italiano, e – si sottolineava nel progetto – "pur avendo in ultima analisi finalità politiche [la rivista] dovrebbe evitare anche nel frontespizio qualsiasi anche lontana allusione di genere prettamente politico" (ACS, 35):

I lettori vedranno fin da questo primo numero che il nostro scopo principale è quello di uno scambio fra la cultura italiana e quella montenegrina, e cioè una più intima conoscenza e comprensione fra i due Paesi che il destino della storia ha posto più volte in contatto. Nello stesso tempo, intendiamo offrire ai lettori, con la varietà e l'interesse degli argomenti, qualche ora di utile svago e di serena meditazione (ACS, 36).

Nello stesso periodo l'Italia tentò di giocare la carta della cultura anche in Bosnia – parte della grande Croazia –, dove il predominio tedesco era incontrastato sul piano politico, economico e militare, con la sezione di Sarajevo dell'Istituto di cultura italiana di Zagabria, che iniziò le proprie attività il 10 gennaio 1943, sotto la direzione del professor Luigi Vigliani. Alla conferenza inaugurale sugli scavi della città romana di Stobe, tenuta dal professor Jože Petrovič, direttore del museo archeologico di Sarajevo e "largamente noto nel mondo internazionale degli studiosi d'archeologia, di numismatica ed in genere degli storici" (ACS, 37), presenziavano le maggiori autorità civili, militari e religiose locali, compresi il generale tedesco Johann Fortner, il generale croato Mihajlo Lukić, il direttore di polizia Petar Petković, il segretario del fascio Corrado Armieri, il capitano ustaša Cogala, il guardiano del convento di S. Antonio, fra Branko Krilić, il segretario della provincia francescana, fra Vitomir Jelčić. Nel corso della manifestazione fu esaltata dal direttore Vigliani – come di consueto – l'importanza della collaborazione culturale tra i croati e gli italiani, ricordando *il tempo antico quando i croati e gli italiani erano, come lo sono oggi, legati da vincoli culturali e d'amicizia che hanno contribuito al progresso dei due popoli, i quali nella Nuova Europa assumeranno, assieme agli altri popoli culturali [sic], il posto corrispondente*.

"Inaugurando le manifestazioni culturali dell'Istituto di Cultura Italiana di Sarajevo", riportava il locale "Novi List", "il Console Generale d'Italia ha terminato il suo discorso con le parole: 'Za Dom Spremnii!', 'Evviva il Poglavnik', 'Evviva il Duce', 'Heil Hitler', parole che i presenti hanno accolto in piedi e con la mano destra tesa" (ACS, 38).

Inoltre, si mise in campo una nuova edizione bilingue del preesistente settimanale "Rinascita" ("Preporod"), che – scriveva il console generale italiano a Sarajevo – "costituisce una felice innovazione nei nostri rapporti culturali colla Croazia":

Il nuovo ebdomadario italo-croato [...] potrà servire mirabilmente nella sua nuova forma alla diffusione non solo della nostra lingua e letteratura ma dei principi culturali, sociali e politici italiani – che debbono soste-

nere in questo momento l'accanita concorrenza dei loro confratelli tedeschi – che tendono a spandersi attraverso una ben organizzata opera di pubblicità. In genere si può affermare che la pubblicità tedesca in Croazia attraverso i vari giornali in lingua tedesca che qui si pubblicano – la diffusione della stampa del Reich – i documentari cinematografici e la radio – i manifesti di propaganda – stia nel rapporto di dieci ad uno colla pubblicità italiana (ACS, 39).

Il quadro reale dei rapporti di forza italo-tedeschi in Bosnia – così come in tutta la "grande Croazia" – nella primavera del 1943, fu fornito in un lucido rapporto del console a Sarajevo Paolo Alberto Rossi, che merita riportare largamente:

Il metodico controllo tedesco cui nulla sfugge aumenta la sua presa sulla stampa e su tutti gli organi che possono direttamente od indirettamente servire la causa della "collaborazione" tedesco-croata com'è ufficialmente denominato il diretto dominio tedesco in Bosnia!

Nell'ufficio statale della propaganda di Sarajevo – alle dipendenze della direzione generale della propaganda stanno in permanenza ufficiali della Gestapo che esercitano implacabile censura sull'attività dell'ufficio che a sua volta censura quella dei giornali, dei circoli, della radio, ecc. A proposito di attività propagandistica recentemente è apparso un decreto di questa direzione generale della Polizia che prescrive la preventiva presentazione alla predetta Polizia del testo di tutte le conferenze, discorsi celebrativi ecc. di qualsiasi genere. Non so, e mi astengo dal chiederlo, se tali misure si applicano anche alle istituzioni straniere come Istituto di Cultura, Fascio ecc.

Indizi dell'aumentata influenza tedesca e della conseguente diminuzione della nostra, si sono avuti nella accresciuta difficoltà che incontra la nostra modesta penetrazione nella stampa locale fatta attraverso contatti personali che mantiene il Consolato Generale con questo e quel redattore e giornalista! Alcuni articoli passati dal servizio stampa di questo Consolato Generale e che nel passato venivano accolti sono stati inesorabilmente cestinati (ad esempio l'articolo per il ventennale dell'aeronautica fornito dalla R. Missione militare di Zagabria).

[...] Accanto alla cronaca locale della celebrazione del 2° annuale [dell'indipendenza croata] i giornali pubblicarono un esteso notiziario delle manifestazioni di provincia, dando particolare risalto a quelle dell'Erzegovina e della Dalmazia – il cui notiziario era inquadrato dal titolo ammonitore (per chi?) "I tempi passati non torneranno – Mai più i nostri nemici saranno padroni della Croazia" [sic]. I soggetti della propaganda sono stati oltre la celebrazione anzidetta la costituzione di una divisione tedesca S.S. con elementi bosnici [sic] – "le cui gloriose tradizioni austriache saranno continuate e superate dalla nuova formazione" (ACS, 40).

Nel maggio 1943, all'Italia non restava che accettare

la situazione imposta dal Terzo Reich. Un patetico comunicato del console a Sarajevo mise in luce il totale fallimento della politica di potenza del fascismo italiano:

Allo scopo di assicurare come cerco di fare una almeno formale equiparazione del nostro paese alla Germania nelle numerose celebrazioni e manifestazioni organizzate in questo importante centro sia dalle autorità tedesche che croate – occorre a questo Consolato Generale poter disporre di un certo numero di bandiere e labari tricolori. [...]

Negli addobbi e nelle parate che accompagnano simili celebrazioni spiccano sempre numerose bandiere e labari del Reich – opportunamente distribuiti dagli organi di propaganda tedesca – mentre mancano quasi sempre per assoluta deficienza e non per cattiva volontà degli organizzatori – un equivalente numero di simboli italiani, bandiere, fasci, quadri del Duce, ecc.

Detto materiale d'ornamento che integrerebbe utilmente l'attività propagandistica – che questo Consolato Generale si sforza di svolgere per tenere viva, nonostante l'occupazione ed il controllo tedesco – la nostra influenza, dovrebbe essere fornito a questo Consolato Generale con cortese sollecitudine (ACS, 41).

D'altronde, la situazione in cui si trovavano le forze di occupazione italiane nel maggio 1943, preludio alla tragica catastrofe che si sarebbe verificata nel settembre successivo in tutto il settore balcanico, era descritta in un rapporto del generale dei carabinieri Pièche, inviato

dal Comando supremo e dal Ministero degli esteri con compiti di informazione e coordinamento dell'azione anticomunista nei Balcani, con le seguenti chiare parole:

I tedeschi presidiano ormai Zagabria e i centri più importanti non occupati dai partigiani. Esercito, polizia, poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, ordine pubblico, tutto è ormai controllato dai tedeschi i quali agiscono come se fossero in casa propria senza nemmeno consultare, nel maggior numero dei casi, le autorità croate o quelle italiane (Sala, 1974, 75).

Ultimo atto della diplomazia culturale tra la Croazia di Pavelić e l'Italia di Mussolini fu la proposta del governo di Zagabria di creare un Istituto di cultura croato a Roma - "Institutum Croaticum" -, "volendo sempre più intensificare le secolari relazioni culturali fra le due nazioni amiche ed alleate" (ACS, 42). Il 20 agosto 1943, quasi un mese dopo la destituzione di Mussolini e a meno di tre settimane dall'armistizio, la Direzione generale per gli scambi culturali del Ministero della cultura popolare diede parere favorevole al progetto, "per considerazioni politiche generali" (ACS, 43).

Il fallimento della diplomazia culturale italiana in Jugoslavia non fu in definitiva causato da una sua intrinseca inadeguatezza, quanto fu il riflesso e la conseguenza del fallimento complessivo della politica di potenza fascista verso l'Europa danubiano-balcanica dal punto di vista politico, economico e militare, e della sua subalternità all'iniziativa del Terzo Reich.

ITALIJANSKA KULTURNA DIPLOMACIJA V JUGOSLAVIJI MED FAŠIZMOM

Stefano SANTORO

IT-34135 Trieste, Via dei Giacinti, 4

e-mail: steff_ts@yahoo.com

POVZETEK

Avtor se v svojem članku ukvarja z vprašanjem prodora italijanske kulture s pomočjo njene diplomacije v Jugoslavijo med obema svetovnima vojnoma. Poudarja politično funkcijo, ki jo je le ta prevzela. Propaganda je predstavljala sestavni del prodora italijanske kulture in je bila hkrati "kultura" in "propaganda". S pomočjo usklajenega sodelovanja italijanskih intelektualcev – posebno tistih, ki so se ukvarjali s slavistiko – z italijansko diplomacijo, se je uresničeval ta celovit načrt, ki je bil usmerjen na Balkan, predvsem v Jugoslavijo. Ta plan se je okreplil v 30. letih in je dosegel vrhunec po okupaciji aprila 1941. Prodoru italijanske kulture, ki je bila vezana na politični in ekonomski prodor, je predstavljal vse močnejšo konkurenco Tretji Rajh. Italija je bila do konca leta 1942 izločena iz igre, saj je bila njena podrejena vloga na Balkanu že povsem jasna.

Orodje, ki ga je uporabljala Italija za prodor svoje kulture z namenom pridobiti si konsenz jugoslovanske inteligencije, je bilo osnovano predvsem na "latinstvu". Ta misel, ki sega v Risorgimento, je postala neke vrste simbol, na kateri so osnovali politično moč Italije od nacionalizma do fašizma. "Latinstvo", ki je po Mazziniju predstavljalo pravico Italijanov, da se postavijo kot duhovni vodje v imenu Rima, v primerjavi z drugimi "zatiranimi" narodi Vzhodne Evrope, je bilo ponovno uporabljeno v kontekstu nacional-fašistične miselnosti, očiščene od zadnjih ostankov demokracije, kot opravičilo za hegemonistične ambicije Italije. Od polovice 30. let se je propaganda ideološkega značaja, ki je temeljila na povečevanju delovanja režima in korporativizma, obogatila z mitom "latinstva".

Italijani, ki so se ukvarjali s slavistiko med obema vojnama, so se osredotočili na nenehno iskanje skupnih latinskih in "italskih" korenin pri vzhodnoevropskih kulturah, predvsem kar je zadevalo Jugoslavijo. Cilj teh raziskovanj je bil opozoriti na vlogo, ki jo je imela Italija v stoletjih pri civilizaciji Slovencev, Hrvatov in Srbov; politično ozadje teh argumentacij je bilo jasno. Kulturo so vedno bolj uporabljali za doseg političnih ciljev in hkrati krepili italijansko revizionistično politiko. Poudarjali so podobnost med Slovenci, Hrvati in Italijani, kar zadeva "katoličanstvo", "latinstvo" in "zahod" ter ugotavljali radikalne delitve v primerjavi s Srbi, "pravoslavci", "bizantinci" in "orientalci". Isto ideološko in propagandistično orodje je bilo nato načrtno uporabljeno med italijansko okupacijo Jugoslavije z namenom nuditi osnovo za združitev slovenske in hrvaške inteligencije pod režimom italijanskega okupatorja.

Ključne besede: italijanska kulturna diplomacija, propaganda, fašizem, slavisti, Italija, Jugoslavija

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ACS, 1 – Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), 1921, b. 623, fasc. 3/17, n. 1736, Missioni e viaggi politici, commerciali, scientifici, geografici, sportivi, ecc. - pubblicazioni relative.

ACS, 2 – ACS, PCM, 1923, b. 708, fasc. 3/7, n. 620, Ditte, Aziende, stabilimenti industriali, Associazioni di carattere industriale e commerciale.

ACS, 3 – ACS, Ministero della Cultura Popolare (MCP) Gabinetto (Gab.), Accordo culturale fra il Regno d'Italia e il Regno di Jugoslavia (progetto predisposto dal Governo italiano), allegato ad Appunto per la direzione generale della propaganda, Roma, 7 dicembre 1937, firmato dal capo di Gabinetto Luciano, b. 13, fasc. 151, Accordo culturale italo-jugoslavo, sf. Accordo culturale italo-jugoslavo.

ACS, 4 – ACS, MCP, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda (DGSP), Mondadori a Alfieri, Milano, 28 giugno 1938, b. 142, Jugoslavia 1938, fasc. Diffusione del libro italiano in Jugoslavia. Casa Editrice "St. Kugli" di Zagabria, 1938.

ACS, 5 – ACS, MCP, DGSP, Celesia a De Feo, Roma, 9 luglio 1938; De Feo a Celesia (stralcio), Roma, 18 luglio 1938; Celesia alla Casa Editrice "A. Mondadori", Roma, 14 luglio 1938, b. 142, Jugoslavia 1938, fasc. Diffusione del libro italiano in Jugoslavia. Casa Editrice "St. Kugli" di Zagabria, 1938.

ACS, 6 – ACS, MCP Gab., b. 321, fasc. 1, sf. 1. I (1938-1940). Schema di regio decreto contenente norme per l'attuazione del R. Decreto-legge 27 gennaio 1938, n. 48, relativo alla costituzione dell'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'Estero.

ACS, 7 – ACS, MCP, DGSP, il Ministero degli esteri (firma illeggibile) al Ministero della cultura popolare, all'Ambasciata a Berlino e all'IRCE, Roma, 22 dicembre 1939, b. 144, Jugoslavia. Belgrado. Il parte, fasc. Pratiche varie – Belgrado, sf. Belgrado. Propaganda culturale tedesca – Mostra del libro tedesco.

ACS, 8 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale della propaganda, Belgrado, 14 dicembre 1939, b. 144, Jugoslavia. Belgrado. Il parte, fasc. Pratiche varie – Belgrado, sf. Belgrado. Propaganda culturale tedesca – Mostra del libro tedesco.

ACS, 9 – ACS, MCP, DGSP, Indelli al Ministero della cultura popolare, Direzione generale servizi della propaganda, e, p.c., al Ministero degli esteri, Belgrado, 23 dicembre 1939, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria Italiana.

ACS, 10 – ACS, MCP, DGSP, Lequio al Ministero della cultura popolare, Direzione generale per la propaganda, Belgrado, 10 maggio 1939, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Collaborazione Italo-Jug.

ACS, 11 – ACS, MCP, DGSP, Alfieri alle Confederazioni (minuta), 9 [?] novembre 1938, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Collaborazione Italo-Jug.

ACS, 12 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale della propaganda, Belgrado, 9 giugno 1939, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria Italiana.

ACS, 13 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale per la propaganda, Belgrado, 10 aprile 1940, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria Italiana.

ACS, 14 – ACS, MCP, DGSP. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria italiana dal 5 al 30 aprile 1939 XVII: Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale della propaganda, Belgrado, 10 maggio 1939, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Collaborazione Italo-Jug.

ACS, 15 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale propaganda, Belgrado, 6 marzo 1940, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria italiana.

ACS, 16 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale per la propaganda, Belgrado, 12 luglio 1940, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria italiana.

ACS, 17 – ACS, MCP, DGSP, Relazione annuale sull'attività svolta dalla Libreria italiana di Belgrado durante l'anno 1940 XVIII-XIX, firmata Benedetti, allegata a Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale per la propaganda, e a De Feo, Belgrado, 26 febbraio 1941, b. 145, Jugoslavia. Belgrado. III parte, fasc. Relazione sull'attività svolta dalla Libreria italiana.

ACS, 18 – ACS, MCP, DGSP, il consolato generale d'Italia (firma illeggibile) al Ministero degli esteri, DIE, al Ministero della cultura popolare e alla Legazione d'Italia a Belgrado, Lubiana, 11 aprile 1940, b. 144, Jugoslavia. Belgrado. Il parte, fasc. Rapporti culturali Italo-Jugoslavi.

ACS, 19 – ACS, MCP, DGSP. Appunto di Koch per il ministro della Cultura popolare, Roma, 15 aprile 1940, b. 144, Jugoslavia. Belgrado. Il parte, sf. Viaggio Ministro Koch.

ACS, 20 – ACS, MCP, DGSP, Pavolini a Bottai, Roma, 23 gennaio 1940; Ministero della cultura popolare, Direzione generale per i servizi della propaganda, Appunto per S.E. il Ministro, Roma, 19 gennaio 1940; Viaggio di S.E. il ministro a Belgrado e Zagabria e Programma della visita a Belgrado di eccellenza il ministro Bottai, allegati ad un appunto di Koch per la Direzione generale per i servizi amministrativi, gli affari generali ed il personale, Roma, 26 marzo 1940, b. 144, fasc. Rapporti culturali Italo-Jugoslavi.

ACS, 21 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti al Ministero della cultura popolare, Direzione generale per la propaganda, Belgrado, 13 agosto 1940, b. 144, fasc. Rapporti culturali Italo-Jugoslavi.

ACS, 22 – ACS, MCP, DGSP, De Feo a Koch, Roma, 18 aprile 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Programmi di propaganda in Croazia e a Lubiana.

ACS, 23 – ACS, MCP, DGSP, Appunto di Koch per il ministro della Cultura popolare, Roma, 13 maggio 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Programmi di propaganda in Croazia e a Lubiana.

ACS, 24 – ACS, MCP, DGSP, il capo di gabinetto del Ministero della cultura popolare Luciano alla Direzione generale propaganda, Roma, 1 luglio 1941, b. 150 bis,

Jugoslavia. Parte generale, fasc. Programmi di propaganda in Croazia e a Lubiana.

ACS, 25 – ACS, MCP, DGSP, Pavolini alle direzioni generali e all'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione, Roma, 14 maggio 1941, b. 147, Jugoslavia. Lubiana, 1941-43, fasc. Umberto Nani – Rappresentante di questo Ministero a Lubiana.

ACS, 26 – ACS, MCP, DGSP, Benedetti a De Feo e, per conoscenza, al Ministero della cultura popolare, Direzione generale propaganda, Zagabria, 20 agosto 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Centro librario di Zagabria Praška 2.

ACS, 27 – ACS, MCP, DGSP, Casertano al Ministero della cultura popolare, Zagabria, 5 novembre 1941, b. 148, Jugoslavia. Zagabria. I parte, fasc. Istituto Cultura Zagabria.

ACS, 28 – ACS, MCP, DGSP, Ministero degli esteri (firma illeggibile) al Ministero della cultura popolare, Roma, 29 maggio 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Centro librario di Zagabria Praška 2.

ACS, 29 – ACS, MCP, DGSP, Appunto per il capo di gabinetto del Ministero della cultura popolare, firmato da Umberto Nani, Lubiana, 9 giugno 1941, b. 147, Jugoslavia. Lubiana, 1941-43, fasc. Istituto di cultura italiana a Lubiana, 1941.

ACS, 30 – ACS, MCP, DGSP, Relazione sugli sviluppi della propaganda libraria in Croazia, firmata Benedetti, Zagabria, 7 novembre 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Centro librario di Zagabria Praška 2.

ACS, 31 – ACS, MCP, DGSP, De Feo a Perrone di San Martino, Direzione generale per i servizi della propaganda, Ministero della cultura popolare, Roma, 31 luglio 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Antologie in lingua croata a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale.

ACS, 32 – ACS, MCP, DGSP, Direzione generale per i servizi della propaganda, Appunto per il gabinetto dell'eccellenza il ministro (firma illeggibile), Roma, 28 luglio 1941; Appunto per la Direzione generale della propaganda e, p.c., alla direzione dell'IRCE, Roma, 4 agosto 1941, b. 150 bis, Jugoslavia. Parte generale, fasc. Antologie in lingua croata a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale.

ACS, 33 – ACS, MCP, DGSP, Ministero degli esteri (firma illeggibile) al Ministero della cultura popolare, Roma, 3 giugno 1942, b. 150, Jugoslavia. Zagabria. Articoli giornali fotografie, fasc. Articoli, giornali, fotografie. Zagabria, sf. Propaganda in Croazia.

ACS, 34 – ACS, MCP, DGSP, Rulli al Ministero della cultura popolare, Cettigne, 6 dicembre 1941, b. 151, Jugoslavia. Montenegro, fasc. Pubblicazioni Cettigne, 1941-42.

ACS, 35 – ACS, MCP, DGSP, Appunto per il direttore generale (bozza), (firma illeggibile), Roma, 23 gennaio 1943, b. 151, Jugoslavia. Montenegro, fasc. Propaganda italiana nel Montenegro, 1941-42.

ACS, 36 – ACS, MCP, DGSP, Presentazione della direzione, "Durnitor", aprile 1943, pp. 1-2, b. 151, Jugoslavia. Montenegro, fasc. Propaganda italiana nel Montenegro, 1941-42.

ACS, 37 – ACS, MCP, DGSP, Rossi alla Legazione d'Italia a Zagabria, al Ministero degli esteri, all'Istituto di cultura di Zagabria e al Ministero della cultura popolare, Sarajevo, 15 gennaio 1943, b. 147, Jugoslavia. Sarajevo, fasc. Conferenze. Sarajevo, 1941-42.

ACS, 38 – ACS, MCP, DGSP, "Novi List", 12 gennaio 1943, b. 147, Jugoslavia. Sarajevo, fasc. Conferenze. Sarajevo, 1941-42.

ACS, 39 – ACS, MCP, DGSP, Paolo Alberto Rossi alla Legazione d'Italia a Zagabria e, p.c., al Ministero della cultura popolare e al Ministero degli esteri, Sarajevo, 27 aprile 1943, b. 147, Jugoslavia. Sarajevo, fasc. Propaganda italiana a Sarajevo, 1941-42.

ACS, 40 – ACS, MCP, DGSP, Rossi al Ministero degli esteri e, p.c., al Gab. A. P. – Croazia, alla Legazione d'Italia a Zagabria e al Ministero della cultura popolare, Sarajevo, 13 luglio 1943, b. 147, Jugoslavia. Sarajevo, fasc. Conferenze. Sarajevo, 1941-42.

ACS, 41 – ACS, MCP, DGSP, Rossi al Ministero degli Esteri, al Ministero della cultura popolare e alla Legazione d'Italia, Sarajevo, 1 maggio 1943, b. 147, Jugoslavia. Sarajevo, fasc. Propaganda italiana a Sarajevo, 1941-42.

ACS, 42 – ACS, MCP, DGSP, Legazione di Croazia (firma illeggibile) al Ministero della cultura popolare, Roma, 24 luglio 1943 e nota verbale della Legazione di Croazia al Ministero degli esteri, s.d. ma 21 luglio 1943 (copia) allegata, b. 148, Jugoslavia. Zagabria. I parte, fasc. Istituto di cultura croato a Roma, 1943.

ACS, 43 – ACS, MCP, DGSP, Cosmelli al Ministero degli esteri, Roma, 20 agosto 1943, b. 148, Jugoslavia. Zagabria. I parte, fasc. Istituto di cultura croato a Roma, 1943.

AM, 1 – Archivio Giovanni Maver, Roma (AM), Dattiloscritto s.d. ma probabilmente fine 1939, scatola Attività, fasc. 5, Rapporti Italia-Jugoslavia (relazioni di Maver corrispondenze ecc. vocabolario Deanovic (italiano-croato), Istituti di cultura italiani all'estero Joanovic: lettera di Mazzini, 1920-41.

AM, 2 – AM, Decreto firmato dall'alto commissario per la provincia di Lubiana Grazioli, Lubiana, 8 agosto 1941, fasc. 3a, Iniziative culturali e inviti dal 1915 al 1951.

ASDA, 1 – Archivio della Società Dante Alighieri, Roma (ASDA), il presidente della Dante, Felicioni, a Celesia, Roma, 8 febbraio 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 2 – ASDA, il Ministero degli esteri alla presidenza della Società Nazionale Dante Alighieri, Roma, 23 febbraio 1939; Felicioni al Ministero degli esteri, Roma, 24 febbraio 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 3 – ASDA, Indelli al Ministero degli esteri e, p.c., al Ministero della cultura popolare, Belgrado, 2 giugno 1939; Felicioni a Corrado Sofia, Roma, 22 giugno 1939;

Felicioni al Ministero degli esteri, Roma, 22 giugno 1939; Felicioni a Indelli, Roma, 22 giugno 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 4 – ASDA, Felicioni a Corrado Sofia, e, p.c., a Indelli, Roma, 20 settembre 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 5 – ASDA, Felicioni a Corrado Sofia e, p.c., a Indelli, Roma, 26 settembre 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 6 – ASDA, Sofia a Felicioni, Belgrado, 26 ottobre 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 7 – ASDA, Felicioni a Maver, Roma, 8 novembre 1939, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASDA, 8 – ASDA, Felicioni a Sofia, Roma, 23 gennaio 1940, fasc. Belgrado 1939-1949.

ASMAE, 1 – Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma (ASMAE), Bodrero al Ministero degli esteri, Belgrado, 15 febbraio 1927, b. 67, fasc. Italica.

ASMAE, 2 – ASMAE, Bodrero al Ministero degli esteri, Belgrado, 2 giugno 1927, b. 67, fasc. Italica.

ASMAE, 3 – ASMAE, Archivio Scuole 1925-45, De Cicco alle legazioni d'Italia, 3 febbraio 1940, b. 22, fasc. Scuole. Norme regolamentari sulle attività dei docenti italiani (Circolare 75 del 13-12-39 XVIII^o) e sollecito alla circolare stessa in data 3-2-40.

DGFP – Documents on German Foreign Policy, l'Auswärtiges Amt all'ambasciata in Italia, Berlino, 12 marzo 1934, series C, vol. II, doc. 318.

NA, 1 – National Archives II, College Park, Maryland, Record Group 59, Department of State (NA), series (s.) T 1243, reel (r.) 36, 760H.65/801. Joyce, chargé d'affaires ad interim, al segretario di Stato, Belgrado, 7 febbraio 1939.

NA, 2 – NA, s. T 1243, r. 36, 760H.65/783. Phillips al segretario di Stato, Roma, 29 aprile 1938.

NA, 3 – NA, s. T 1243, r. 36, 760H.65/785. Bliss Lane al segretario di Stato, Belgrado, 20 maggio 1938.

NA, 4 – NA, s. M 1203, r. 11, 860H.42762/2. Joyce, chargé d'affaires ad interim, al segretario di Stato, Belgrado, 22 dicembre 1939.

NA, 5 – NA, Decimal File 1930-39, 740.00/386. Bucknell Jr. al segretario di Stato, Ginevra, 2 maggio 1938.

NA, 6 – NA, s. M 1203, r. 25, 860H.42765/3. Organization and activities of the Italian cultural institute in Belgrade, Summary of Article from "Vreme" of Belgrade, February 19, 1940, allegato a Bliss Lane al segretario di Stato, Belgrado, 20 febbraio 1940.

Bauer, H. (1941): Ein Vielvölkerstaat zerbricht. Werden und Vergehen Jugoslawiens. Leipzig-Berlin.

Cace, M. (1953): Oscar Randi. Rivista dalmatica I. Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 55-58.

Carocci, G. (1969): La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928). Bari, Laterza.

Chiaroni, T. (1980a): Diario delle ansie dalmatiche (1940-41). Rivista dalmatica I-II. Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 25-81.

- Chiaroni, T. (1980b):** I Diari di Oscar Randi. Rivista dalmatica I-II. Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 21-23.
- Collotti, E. (1974):** Penetrazione economica e disgregazione statale: premesse e conseguenze dell'aggressione nazista alla Jugoslavia. In: Collotti, E., Sala, T.: Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943. Milano, Feltrinelli, 11-47.
- Cronia, A. (1924):** Riflessi italiani nella letteratura serbo-croata. L'Europa Orientale II. Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 94-116.
- Cronia, A. (1958):** La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio. Venezia, Istituto di Studi Adriatici.
- Cuzzi, M. (1998):** L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943). Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico.
- D'Alia, A. (1928):** La Dalmazia nella storia e nella politica, nella guerra e nella pace. Roma, Optima.
- Duroselle, J.-B. (1972):** Storia diplomatica dal 1919 al 1970. Roma, Ateneo.
- Ferenc, T. (1994):** La Provincia 'italiana' di Lubiana. Documenti 1941-1942. Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.
- Godeša, B. (1999):** Le autorità italiane di occupazione e gli intellettuali sloveni. Qualestoria I. Trieste, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 133-70.
- Hitler, A. (1954):** Conversazioni segrete ordinate e annotate da Martin Bormann. Napoli, Richter.
- Iordache, N. (1977):** La Petite Entente et l'Europe. Genève, Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales.
- Iuso, P. (1998):** Il fascismo e gli ustascia 1929-1941. Il separatismo croato in Italia. Roma, Gangemi.
- Kučinić, F. (1923):** La Jugoslavia e la sua forza economica. L'Europa Orientale III. Roma, Istituto per l'Europa Orientale.
- La Marca, N. (1996):** Italia e Balcani fra le due guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud Est europeo fra le due guerre. Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Lederer, I. J. (1966):** La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo. Milano, Il Saggiatore.
- Maran, G. (1967):** Arturo Cronia uomo e slavista. In: Studi in onore di Arturo Cronia. Padova, Centro di Studi sull'Europa Orientale.
- Nello, P. (1993):** Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio. Bologna, il Mulino.
- Palmieri, A. (1924):** Jugoslavia. Gli studi cattolici tra gli slavi. L'Europa Orientale V. Roma, Istituto per l'Europa Orientale.
- Petersen, J. (1986):** L'accordo culturale fra l'Italia e la Germania del 23 novembre 1938. In: Bracher, K. D., Valiani, L. (eds.): Fascismo e nazionalsocialismo. Bologna, il Mulino.
- Picchio, R. (1962):** Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver. In: Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver. Roma, Sansoni, 1-21.
- Pirjevec, J. (1993):** Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia. Torino, Nuova Eri.
- Pirjevec, J. (1995):** Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni. Bologna, il Mulino.
- Randi, O. (1922):** La Jugoslavia. Napoli, Ricciardi.
- Romana (1940):** Romana. Roma, Istituto Interuniversitario Italiano.
- Romano, S. (1979):** Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini. Milano, Bompiani.
- Sala, T. (1974):** Fascisti e nazisti nell'Europa sudorientale. Il caso croato (1941-1943). In: Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti, 1941-1943. Milano, Feltrinelli, 49-76.
- Sala, T. (1967):** Occupazione militare e amministrazione civile nella "provincia" di Lubiana (1941-1943). In: Collotti, E., Sala, T., Vaccarino, G.: L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale. Milano, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, 73-93.
- Santoro, S. (1999a):** Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale. Passato e presente XLVIII. Firenze, Giunti, 55-78.
- Santoro, S. (1999b):** Panslavismo e latinità negli studi de "L'Europa Orientale". Qualestoria II. Trieste, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 5-69.
- Santoro, S. (2002):** Penetrazione culturale in Europa orientale 1918-1939. Le grandi potenze occidentali a confronto. Passato e presente XLVI. Firenze, Giunti, 85-114.
- Santoro, S. (2003a):** The cultural penetration of Fascist Italy abroad and in Eastern Europe. Journal of Modern Italian Studies I. Milton Park - Abingdon - Oxfordshire, Taylor & Francis Ltd., 36-66.
- Santoro, S. (2003b):** L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943 (tesi di dottorato, a.a. 2001-2002). Trieste, Università degli Studi di Trieste.
- Semi, F., Tacconi, V. (1992):** Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Udine, Del Bianco, vol. II.
- Suvich, F. (1984):** Memorie 1932-1936 (Bianchi, G. eds.). Milano, Rizzoli.
- Zamagni, V. (1993):** Dalla periferia al centro. La rinascita economica dell'Italia/1861-1990. Bologna, il Mulino.